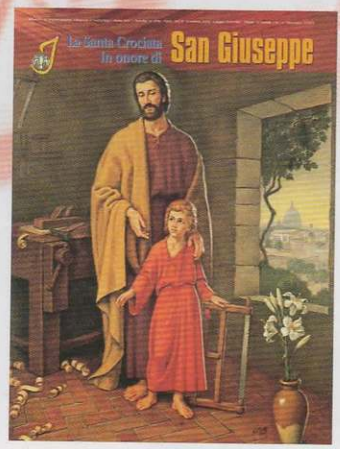
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 89° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 5 Maggio 2003

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
San Giuseppe con Gesù adolescente.
Olio su tela di G. Ciotti, 1980
Uffici Pia Unione

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
A. Allegra, G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi,
L. Carini, E. Fasciolo, P. Guiducci, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO maggio 2003

3 **Giuseppe a Nazareth: uno stile di vita per la Chiesa**
Giuliana Babini

4 **Servi per vocazione... il dono di una Vita!**
Don Alessandro Allegra

6 **Crea: la "Via Sacra" verso Maria**
Domenico Volpi

9 **Maggio: il mese di Maria**
Gualtiero Sabatini

10 **San Giuseppe artigiano di Dio**
Raffaele Capomasi

13 **Donne della Bibbia: Giuditta, l'eroina**
Lia Carini

15 **La Famiglia "in missione" ogni giorno"**
Rosario Capomasi

19 **Giuseppe di Nazareth (14)**
Don Giovanni Ascedu

22 **Eutizio di Ferento, sacerdote e martire del III secolo**
Pier Luigi Guiducci

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Lettere al Direttore**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Giuseppe a Nazareth: uno stile di vita per la Chiesa

GIULIANA BABINI

Quante volte, approfondendo la vita di un santo o di una figura credente significativa, si incontra San Giuseppe, troppe volte, al punto che è impossibile esemplificare senza fare un lungo elenco. Non credo che sia solo devozione o ricerca di protezione. In realtà è quasi passaggio obbligato nella ricerca di uno stile di vita nella fede che sia esso stesso, per quello che è nelle più varie circostanze, annuncio del regno di Dio, della misericordia e della salvezza offerta a tutti.

Noi siamo troppo abituati da TV, Radio, riviste, giornali ad avere solo una immagine molto visibile della Chiesa, per cui la identifichiamo con gli edifici, con la gerarchia, con eventi ufficiali - siano essi sinodi, convegni, raduni festivi, giornate speciali, ecc... - e diventa così poi difficile vivere la Chiesa nel quotidiano, e ancor più ricordarsi di "essere Chiesa" nel proprio vivere tale quotidianità, membra di quell'unico corpo del Signore, che la Chiesa significa.

E' vero che il nostro vivere la Chiesa, il sentire con la Chiesa ha "molto" bisogno, in epoca di privato e di individualismo, dell'aspetto comunitario, ma è anche vero che dobbiamo riscoprire la quotidianità della fede, dello star uniti al Signore Gesù. Proprio i tempi che viviamo, in cui l'essere cristiani diviene sempre più di minoranza, ci chiedono di avere una consapevolezza nuova che la Chiesa è là, dove anche un solo credente intesse la sua vita di fede, di fiducia e di amicizia col Signore.

Essere Chiesa è prima di tutto custodire l'apertura ai passaggi del Signore nella nostra vita, custodire la sua presenza in noi e negli altri: troppo spesso ricordiamo che sfamando un povero diamo da mangiare a Lui che con il povero si è identificato, ma trascuriamo di dirci che è Gesù stesso che in noi lo sfama: non è Lui che ha bisogno di noi, ma noi di Lui, ed è per questo che Lui si fa bisognoso di noi, per aprirsi una breccia in noi! Il Signore vuol continuare a essere tra gli uomini in noi, con noi e tutta la vita orante e sacramentale tende a questo: stare con il Signore in tutte quelle cose, in apparenza banali, ripetitive, che sono parte ingombrante delle nostre giornate.

Ma Giuseppe viene prima di tutto questo e allora perché proprio lui ci guida a questo stile di vita cristiano?

Perché la fede-fiducia di Giuseppe nella sua adesione al progetto di Dio su di lui divenne "un amore", e un amore forte, concreto, coinvolgente come è l'amore per un figlio, un figlio unico, "un amore" aperto alla speranza, e questa, nella mentalità ebraica, voleva dire prima di tutto il poter essere ricordati oltre la morte (e non è forse vero questo per Giuseppe in pienezza, più che per ogni altro padre?), e poi vedere luce per il futuro del proprio popolo (e quel figlio aveva un nome che era una promessa!), e poi certo anche avere l'attesa di una vita oltre la morte (ma non tutti gli ebrei ci credevano e ci credono!).

Incontrare il Dio-Amore che Gesù ci testimonia è scoprirsi, voluti, guardati, amati, portati dove non pensavamo, proprio come Giuseppe, ma anche andare oltre una fede un po' astratta e farsi coinvolgere come da un amore che ci tocca fin nel profondo e senza il quale nulla avrebbe più gusto. Giuseppe non ha visto come Gesù ha inverato il proprio nome, stava con Gesù nel mistero e nell'attesa, e noi?

Cosa sarebbe stata la vita di Giuseppe senza Gesù, se non un assurdo? Tutta la sua vita ordinaria riceveva luce da quel Dio che gli si era affidato impotente; per questo il suo compito era finito prima di poter vedere con quale autorità Gesù parlava ed operava.

Era Dio Padre che aveva amato Giuseppe fino a farne il padre di suo Figlio fatto carne, era Dio Padre che in Giuseppe amava quel suo Figlio. L'amore che ci abita e che ci raggiunge si rivela nelle nostre relazioni quotidiane, allontana stress, depressione, solitudine, frustrazione, ma non il mistero e l'attesa di un compimento, quando vedremo senza veli l'Amore.

Diminuiscono oggi i credenti professanti, eppure non manca certo la significatività della Chiesa visibile: non sarà forse perché la fede è posta un po' tra le altre cose e non è più un amore che suscita sempre nuove energie, inaspettate soluzioni, speranze oltre le oscurità? Solo la fede come "amore" fatto terra e carne, pieno, coinvolgente, travolgente può coniugarsi con ogni altro amore e renderlo fecondo; solo una fede così è autentico amore per la vita in tutto il suo spessore quotidiano, fatto di piccole grandi storie come quella di Giuseppe, piccole grandi storie che non finiscono sulla ribalta, ma rendono presente la Chiesa là dove nessuno va a cercarla, proprio come nessuno andava a cercare il Messia a Nazareth nella bottega di Giuseppe: "Filippo incontrò Natanaele e gli disse: Abbiamo trovato....Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth. Natanaele esclamò: Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?" (Gv 1,45-46); eppure Gesù era proprio là!

Servi per vocazione...il dono di una Vita!

DON ALESSANDRO ALLEGRA, SdC

Il titolo di questo articolo è lo slogan coniato dal Centro Nazionale Vocazioni (CNV) per veicolare il Messaggio scritto dal Papa in occasione della 40ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni (GMPV), che si celebrerà l'11 maggio 2003. Uno slogan accattivante per la sua sinteticità ed intrigante per la ricchezza di significati che evoca e veicola. Vi si afferma con forza che la santità rivela il suo autentico volto, quando si traduce e si concretizza nel servizio reso per amore ai fratelli attraverso il dono della propria vita.
Poiché lo slogan cerca di veicolare il Messaggio del Papa, nell'approfondire il tema di questa GMPV farò circolare i passaggi più significativi del Messaggio e mi rifarò alla scheda di presentazione scritta dal vicedirettore del CNV. Pertanto, mi piace tratteggiare cinque aspetti del "servizio per vocazione": 1) non si può essere "fuori servizio"; 2) il servizio è sempre una sonata a quattro mani; 3) occorre utilizzare la cosiddetta "scala di servizio"; 4) il servizio si coniuga con la letizia del cuore; 5) "comunicazioni di servizio...".



Fuori servizio

Che rabbia! Quando al termine di una giornata di lavoro, carichi di pacchi e pacchetti, si arriva finalmente davanti alla porta dell'ascensore, e si è costretti a leggere il cartello: "*Fuori servizio!*". Quanta rabbia! Quando ci si accorge che la batteria del cellulare si è scaricata proprio quando cominciava a servirci e quando, correndo alla ricerca del telefono pubblico, una volta trovato, lo si vede lampeggiare "*Fuori servizio!*". Che rabbia! ... Quando osservando la nostra società e la vita di tante persone, soprattutto giovani, si ha l'impressione che sul loro volto sia stampato a caratteri cubitali: "*Fuori servizio!*".
Lo sconcerto di Pietro, rappresentato nel Manifesto, esprime molto bene la perplessità di tante persone dinanzi all'idea di mettersi al servizio degli altri. Rivela, infatti, l'aria che si respira nella nostra società: ciascuno per sé, ciascuno alla ricerca del vantaggio individuale o di gruppo. Non solo si fatica a servire, ma la stessa idea che possa esistere un servizio disinteressato e gratuito sembra essere ormai un'utopia! E quelle rare volte in cui capita di incontrare qualcuno, che si prodiga per le persone in difficoltà, in molti sorge il "legittimo sospetto" che ci si possa trovare dinanzi ad un palese caso di "conflitto di interessi".
Eppure anche oggi risuona con forza l'appello di Gesù, accompagnato dalla testimonianza della sua vita, a servire il prossimo volentieri e con larghezza di cuore. Scrive il Papa: "*Nonostante certe spinte contrarie, pur presenti nella mentalità odierna, c'è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all'altro, specie al più bisognoso. Ciò li rende generosi, capaci di empatia, disposti a dimenticare se stessi per anteporre l'altro ai propri interessi*" (n. 4). Così, anche oggi delle persone che hanno accolto l'appello di Gesù e quotidianamente donano la propria vita per servire i fratelli ci sono! ...E con la loro vita dicono che servire è possibile, che rende felici!

Un servizio da due persone

Come appare nel Manifesto, l'immagine di Cristo si sovrappone a quella della suora nell'atto di servire. E' sempre così! Il servizio cristiano è una "sonata a quattro mani": quelle di Cristo e quelle del cristiano! Dal giorno in cui Cristo si è chinato con amore sui piedi dei suoi apostoli per lavarli, ogni servizio cristiano non può fare a meno di confrontarsi con quel gesto d'amore.

Scrive il Papa: *"Gesù è davvero il modello perfetto del 'Servo' di cui parla la Scrittura. Egli è colui che s'è spogliato radicalmente di sé per assumere la 'condizione di Servo' (Fil 2,7), e dedicarsi totalmente alle cose del Padre (cf Lc 2,49), quale Figlio prediletto in cui il Padre si compiace (cf Mt 17,5)"* (n. 3). Da quel giorno il cristiano è chiamato ad esprimere, anche nei gesti più umili e nascosti, la sua piena disponibilità a fare della propria vita un dono a Dio nel servizio dei fratelli.



"... la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, vocazione al servizio generoso a Dio e al prossimo" (Giovanni Paolo II).

La scala di servizio

E' risaputo che la scala di servizio è quella scala che porta sempre in basso, perché è lì che si trovano la cucina, la dispensa... e tutto ciò che occorre per la vita della casa; è percorsa dai domestici ogni giorno e in tutte le ore della giornata; generalmente non è posta in vista, per non "disturbare" gli sguardi degli ospiti. Quanto è diversa dalla grande scalinata che fa bella mostra di sé all'ingresso della casa...
Gesù per venire sulla terra ha utilizzato proprio "la scala di servizio" e su quella scala è sceso fin nel punto più basso dell'umanità per risollevare ogni uomo che era sprofondato nel fango dei propri peccati (cf Fil 2,6-8).
Il Cristo inginocchiato, rappresentato nel Manifesto, esprime chiaramente fino a che punto il suo Amore lo ha spinto ad abbassarsi: fino a mettersi ai piedi di ogni uomo. Egli si è fatto Servo!
Da allora, ogni uomo è raggiunto dal Cristo che gli offre la possibilità di avere la vita e averla in abbondanza. E allo stesso modo è chiamato a conformarsi quotidianamente al servizio di Gesù che giunge a pienezza con la morte in croce, ossia con il dono totale di sé, nell'umiltà e nell'amore...

Lieti di servire

La diagonale che nel Manifesto parte dal volto di Pietro e arriva a quello della suora indica la direttrice di marcia che permette ad ogni esistenza il passaggio dalla perplessità alla gioia, dal nonsenso alla pienezza di vita. Una gioia che è frutto del dono sincero di sé nel servizio dei fratelli. Infatti, nel dono della vocazione è sempre compreso il servizio! Non c'è vocazione che non si traduca in un servizio; e non c'è servizio, autenticamente cristiano, che non sia risposta ad una vocazione specifica.

Scrive il Papa: *"Come non leggere, in particolare, nella parabola del Figlio, Servo e Signore, la storia vocazionale di chi è da Lui chiamato a seguirlo più da vicino, ad esser cioè servo nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa? In effetti, la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, vocazione al servizio generoso a Dio e al prossimo"* (n. 3).

Comunicazioni di servizio

Se all'inizio di ogni vocazione e di ogni susseguente servizio c'è Dio che chiama e interpella, questo significa che il chiamato non può assolutamente limitarsi a fare ciò che gli è richiesto, ma deve essere disponibile, sull'esempio di Cristo, a fare di tutta la sua vita un dono. Il Papa esorta i giovani proprio a questo quando scrive: "Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale." (n. 5). Ciò esige che non si scelgano le modalità del proprio servizio, che non si scelga né chi, né quando, né dove servire! Ma ci si lasci sempre e dovunque interpellare dal Signore che "pro-voca", interpella, attraverso le necessità dei fratelli. La linea diagonale che nel Manifesto parte dal volto di Gesù e giunge al volto del povero, passando attraverso quello perplesso di Pietro, indica chiaramente per mezzo di chi ancora oggi Gesù, il Cristo, ci fa giungere le sue "comunicazioni di servizio": il povero!

L'11 maggio lasciamoci interpellare...
Anche noi impariamo ad essere servi per vocazione! Pronti a donare la nostra vita a Dio e ai fratelli!

Crea: la "VIA SACRA" verso Maria

DOMENICO VOLPI

Crea è, di per sé, un bel nome che evoca creazione, nascita e rinascita, sorgenti e armonie misteriose. Se a questo nome di località si aggiunge quello di Sacro Monte, il mistero si fa intrigante. Sapere che vi salgono milioni di pellegrini per un percorso costellato di 23 cappelle, ciascuna delle quali è una sosta spirituale dedicata a uno dei Misteri del Rosario e ad altri episodi della vita della Madonna, fa venire la voglia di conoscerne di più.

Il santuario di Crea si trova fra Torino e Casale Monferrato e tra Vercelli ed Asti, facilmente raggiungibile da tutte le località del NordOvest e frequentato da pellegrini di tutta Italia, specie in questo mese di maggio. Grazie a una serie di avvenimenti e di interventi, tutta l'altura è diventata un inno a Maria e un luogo di raccoglimento e di preghiera. Ve ne parliamo anche per invitarvi a visitarlo.

La collina, coperta da un manto verde di boschi, s'innalza fino a 443 metri e da lassù offre panorami incantevoli da ogni lato. Una legge regionale ha istituito nel 1980 il "*Parco Naturale e area attrezzata del Sacro Monte di Crea*" su un'area di 47 ettari.

Su quell'altura, in epoca antichissima, verso la metà del IV secolo, il santo vescovo Eusebio fece edificare un Oratorio, al quale fece dono di una statua della Madonna, in legno intagliato, che aveva portato dall'Oriente. Intorno all'anno Mille, si stabilirono a Crea i Canonici Regolari di Vezzolano, e nel 1483 i Canonici Regolari Lateranensi. Incoraggiati anche dai marchesi del Monferrato, i custodi del Santuario lo ampliarono e lo abbellirono di opere d'arte, così che fu conosciuto e visitato da Santi come Bernardo, Bernardino da Siena, Pio V e Giovanni Bosco.

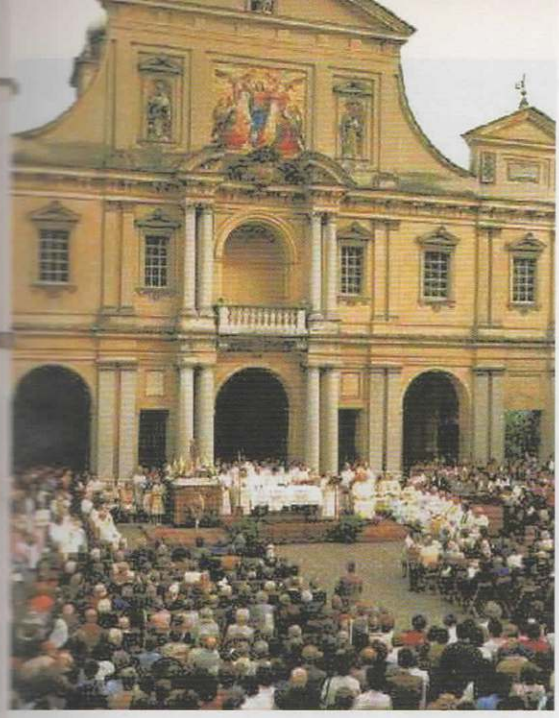
Dato che la signorìa del Monferrato fu ereditata dai Gonzaga, anche San Luigi vi salì in pellegrinaggio quando era ancora ragazzo.

Il convento, devastato dalle guerre e dai rivoluzionari francesi, fu affidato nel 1820 ai Frati Minori Osservanti che, per oltre un secolo e mezzo, lo fecero rifiorire non solo riportandolo allo splendore di una volta, ma completandolo in modo da farne una vera "città dello Spirito". Da una decina di anni, è affidato ai sacerdoti della diocesi di Casale Monferrato.

Alcuni resti di arte romanica, recentemente ritrovati, testimoniano che la chiesa, costruita sul



Statua della Madonna



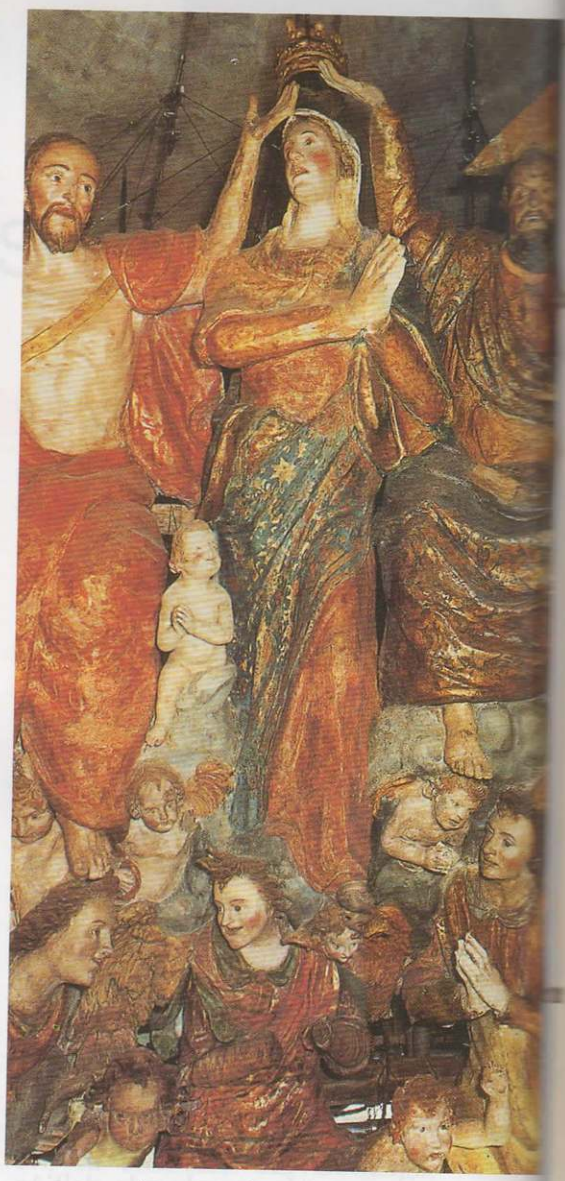
luogo dell'antico Oratorio del santo Eusebio, esisteva già dai primi secoli dopo il Mille. Alla fine del '400 fu ingrandita in stile gotico, in tre navate, e fu accompagnata da un campanile (che fu sopraelevato nel 1929); solo dopo due secoli, il santuario ebbe la bella facciata, sulla quale ora spicca un mosaico raffigurante l'Assunzione di Maria al Cielo. Alle distruzioni seguirono i restauri e i rifacimenti. Nel restaurare la grande tela dell'Assunta sull'altare maggiore, fu scoperto un affresco del Quattrocento altrettanto grande, sul quale ancora studiano gli esperti. Dietro l'altare maggiore, due archi aprono l'ingresso alle due cappelle più importanti. la *Cappella di santa Margherita* è quella che attira di più gli appassionati dell'arte: è coperta da un ciclo di pitture ad affresco quattrocentesche, opera probabilmente di Macrino D'Alba, che raffigurano il martirio della Santa. Margherita di Antiochia fu vergine e martire ai tempi della persecuzione di Diocleziano: cacciata di casa dal padre pagano, difese la purezza e la fede e perciò fu decapitata. Al centro del ciclo pittorico c'è una Madonna col Bambino. Dello stesso autore è certamente una pittura su tavola della Madonna in trono col Bambino.
La primitiva statua lignea, ieratica, che fu all'origine del Santuario è invece, accuratamente restaurata, nella Cappella accanto, detta appunto *"della Madonna"*; è stata avvolta da un manto prezioso e incoronata nel 1890. Qui troviamo anche un dipinto che raffigura la Sacra Famiglia con il nostro Patrono san Giuseppe.
A lui è inoltre dedicato un grande quadro che lo rappresenta su uno sfondo di cielo, maestoso, ben prestante: reggendo il Bambino sul braccio sinistro, la sua mano regge ancora il giglio della castità, mentre la destra sparge rose sul mondo.
Ma per parlare dell'edificio sacro abbiamo tralasciato l'altra parte importantissima del sacro Monte: quella che viene chiamata *La Via Sacra* e che è scandita da 23 cappelle che sono altrettante tappe di meditazione sui Misteri del Rosario e sulla vita di Maria. Le pitture e soprattutto le statue (di vari autori ed epoche), disposte come scene realistiche d'insieme, quasi come "sacre rappresentazioni" immobilizzate nella materia, rendono visibili e drammatici i Misteri della nostra redenzione.
Anche qui ritroviamo il nostro Protettore, negli episodi evange-



Santuario di Crea: il grande quadro di San Giuseppe



Cappella XXIII: "Incoronazione della Vergine Maria (il Paradiso)



Incoronazione della Vergine, particolare (Cappella XXIII)

lici che lo riguardano quali lo sposalizio, la natività, la presentazione al tempio... Ma è singolare che Giuseppe appaia anche come accompagnatore di Maria (munito, tra l'altro di un sacchetto di provviste o di doni) nella Visita a Santa Elisabetta: infatti, è solo in tempi recenti che si è argomentato come, a quei tempi, una ragazza come Maria non avrebbe potuto affrontare da sola un viaggio del genere, e che il suo accompagnatore più naturale dovesse essere Giuseppe, anche se i Vangeli non ne parlano.

L'ultima delle 23 cappelle è la più splendida e la più importante, restaurata di recente: si tratta della Incoronazione della Vergine tra gli Angeli e i Santi o, come viene chiamata, *del Paradiso*.

È dal VI secolo che la Chiesa celebra l'Assunzione di Maria in Cielo, ma la cappella dedicata a questo mistero, la n. XXII, fu costruita solo nel 1887. La *Cappella del Paradiso* è invece una delle più antiche, eretta a fissare il punto di arrivo sia della Via Sacra, sia dell'itinerario spirituale del pellegrino, sia della nostra avventura terrena.

Alla costruzione rotonda, circondata da un porticato, si accede per due rampe di scale. Si resta a bocca aperta, col naso all'insù, a contemplare la meraviglia della volta: un cerchio di 300 santi, su più file, circonda Maria incoronata, al centro, e - meraviglia dell'arte e dell'ingegneria! - dall'alto, sospesi al soffitto, discendono 175 angeli scolpiti. I lavori di restauro sono durati sedici anni, per la difficoltà dell'insieme: i tiranti di rame e di ferro erano logori, le terrecotte erano in parte spaccate, e occorreva trovare un ancoraggio più sicuro al soffitto, senza turbare le strutture originali. In una sorta di piano inferiore della cappella sono oggi presentate ai visitatori le tecniche dei restauri, le scoperte fatte durante la loro esecuzione, e il significato teologico della spettacolare rappresentazione.

Leggiamo l'invito scritto dai reggenti del Santuario: "A te che sei giunto su questo colle, spinto dai motivi più diversi, rivolgiamo il benvenuto più cordiale e l'augurio che qui tu riesca a sentire quanto è grande l'amore di Dio che il Gesù, nato da Maria, si è fatto carne per la nostra salvezza. Se pensi che questo luogo debba continuare a presentare Maria come modello di vita pienamente realizzata, aiutaci perché possiamo compiere la nostra missione".

Aggiungiamo che alla chiesa sono uniti l'antico convento, più volte restaurato, con un chiostro del XIII secolo, e una serie di attrezzature per i pellegrini: alloggi, ristorante, bar, negozi di articoli religiosi, servizi igienici, parcheggi, posti per pic-nic. E, prodigio della natura, il Parco verdissimo e ben curato.

Maggio: il mese di Maria

GUALTIERO SABATINI

Maggio è il mese dei fiori, la natura si risveglia, la primavera comincia a farsi sentire e tutto sembra rinascere; ma maggio è soprattutto il mese di Maria.

La stessa pietà popolare privilegia il mese di maggio per onorare la Madonna, alla quale le litanie Lauretane attribuirono l'appellativo di "*Rosa Mistica*".

È ben significativa questa preferenza e predilezione. Non conviene forse riservare alla più splendida delle creature il mese che racchiude e raccoglie la fragranza, la bellezza e il rigoglio della natura?

È propria dei fedeli l'intuizione che dà origine e alimenta il fervore del mese di maggio con la sincera e spontanea devozione a Maria, la Madre nostra.

Anticamente il mese di maggio era dedicato ai morti, e anche nei primi tempi del Cristianesimo la commemorazione dei defunti avveniva il 13 di tale mese; soltanto nel IX secolo, nell'anno 834 Papa Gregorio IV trasferì al 2 novembre la ricorrenza dei defunti.

Nel medioevo, soprattutto in Spagna, il re di Castiglia Alfonso X il Saggio, associò al mese di maggio la figura di Maria, per rendere più solenni i festeggiamenti che avevano luogo in quello stesso mese, vedendo nella devozione alla Vergine l'opportunità di rendere più importanti tali feste.



Roma, edicola mariana posta all'angolo di un edificio tra Via del Mascherino e Borgo Vittorio (Zona adiacente Città del Vaticano)

Il benedettino tedesco Wolfang Seidl pubblicò nel 1549 a Monaco di Baviera il "*Maggio Spirituale*" un primo tentativo di mese mariano; a Roma S. Filippo Neri, insegnava ai giovani e quanti lo seguivano a compiere ossequi alla Madonna, ornando di fiori le immagini, cantando lodi e preghiere.

Nel convento di Fiesole il domenicano Guinigi nel 1677, attraverso la confraternita della Comunella consacrò il mese di maggio alla Madre di Dio. La pratica comprendeva il canto delle litanie Lauretane, l'incoronazione di Maria con una corona di rose e alla fine del mese veniva offerto alla Vergine un cuore d'argento.

Sempre in quel periodo iniziative simili sorsero a Mantova nelle chiese di S. Nicolò e di S. Maria delle Grazie, e nel monastero napoletano di S. Chiara.

A Verona, il gesuita Dionisi nel 1725, nel libretto intitolato "*Mese di Maria*" e a Genova il Saporiti, divenuto qualche tempo dopo arcivescovo della città ligure, giorno per giorno dedicarono pensieri, riflessioni e preghiere alla Madonna.

Sempre un gesuita, nel 1785 a Roma, A. Muzzarelli, nello scrivere il "*Mese di Maggio*", diede maggior rilievo e importanza alle feste mariane. Mentre in precedenza il mese era praticato nelle famiglie e nelle comunità religiose, adesso veniva esteso alle singole chiese e alle parrocchie. Lo stesso Muzzarelli inviò copie della sua pubblicazione ai vescovi italiani, raccomandando con una lettera di introdurre questa devozione nelle loro diocesi che fu subito accettata.

Ecco così che si ebbe un maggior impulso e slancio verso la devozione alla Madonna, riscoprendone il suo ruolo attraverso tridui, novene e processioni, senza dimenticare al tempo stesso la frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione. La stessa recita del Rosario, solitamente ad ottobre, fu estesa al mese di maggio e successivamente in ogni periodo dell'anno.

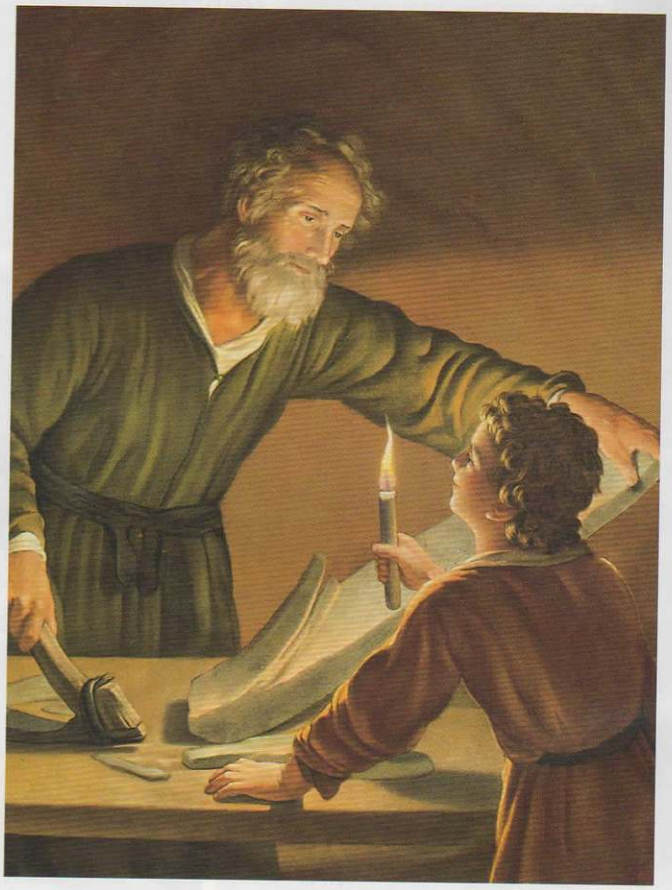
Dopo l'800 lo svolgimento del mese di maggio si diffuse in tutta l'Europa e nelle Americhe; e dopo la definizione del dogma dell'Immacolata (1854) gli stessi pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II lo testimoniarono in appositi e importanti documenti e Lettere ai fedeli.

Scriveva S. Giovanni Bosco: "*La devozione verso la grande Regina del Cielo fu in tutti i tempi di conforto al genere umano...Dal tempo degli Apostoli fino a noi, non c'è secolo, anno, mese, settimana, giorno, ora e si può dire che non c'e momento che non sia segnato da qualche favore ottenuto per i suoi devoti da questa madre pietosa. È anche vero che non c'è regione, città, paese o casa in cui non ci sia altare, o almeno un immagine o una statua in onore di Maria in segno di ringraziamento per i favori ricevuti. Tuttavia si ritenne di consacrare in modo speciale il mese di maggio a Maria*".

In quel lontano 1 maggio 1955

San Giuseppe artigiano di Dio

RAFFAELE CAPOMASI



Permettimi, gentile lettore, una considerazione tutta personale che, sull'onda della memoria, mi riporta agli anni cinquanta, quando cominciavo a muovermi nell'affascinante mondo della carta stampata. Quasi subito, l'inizio del mio "praticantato" fu messo alla prova da un avvenimento quanto mai significativo nella vita della Chiesa: l'istituzione nel 1955 della festa di "San Giuseppe Artigiano" da parte di Pio XII, con lo scopo di dare un protettore ai lavoratori e un senso cristiano alla "festa del lavoro".
Questa paterna sollecitudine del Papa fece esclamare a un professionista di chiara fama: "È incredibile la rapidità che ha la Chiesa a fare storia"., sottolineando così che la festa di "San Giuseppe Artigiano" ha aperto un solco di luce nella coscienza degli uomini.
Tale memorabile fatto fu analizzato, per cosi dire, da Paolo VI nel giorno della festa del 1975 (allora erano trascorsi vent'anni dalla storica proclamazione di Pio XII). Nel corso dell'omelia pronunciata durante la Santa Messa in Piazza San Pietro, Paolo VI disse, tra l'altro: "Questa sacra celebrazione, vi diremo con semplice sincerità, mette nel nostro animo una certa trepidazione. Perché? Perché essa, questa celebrazione, si qualifica da due note che, a prima vista, non sembrano facilmente consonanti; prima nota: oggi è il primo Maggio, e sappiamo quale risonanza abbia una tale data nell'opinione comune, specialmente nel mondo del lavoro: è la festa del lavoro! Seconda nota: cotesta riunione *(era presente al rito una folta rappresentanza di lavoratori italiani e stranieri)* riveste un carattere religioso, perché essa è rivolta al culto di San Giuseppe, artigiano, padre putativo di Gesù e vostro particolare patrono. "Vanno d'accordo queste due note, profana l'una, religiosa l'altra? Ovvero la loro sinfonia costituisce una stonatura? Una forzatura artificiale? Si può forse conservare al primo maggio il suo carattere di festa del lavoro, ed insieme infondervi i sentimenti spirituali, propri di una memoria liturgica in onore di San Giuseppe? La vostra presenza vince ogni dubbio e risponde: sì".

Proclamare il valore reale del lavoro

È il caso di dire che la Chiesa "battezza" in questo giorno la festa del lavoro per affermare il valore reale della fatica dell'uomo; per acclamare e benedire l'azione delle classi lavoratrici nella lotta che esse portano avanti, in alcuni Paesi, per ottenere maggiore giustizia e libertà.
La Chiesa fa questo anche per invitare i suoi fedeli a riflettere sugli insegnamenti offerti con le Encicliche *"Mater et Magistra"* di Giovanni XXIII; *"Populorum progressio"*, di Paolo VI e *"Laborem exercens"* di Giovanni Paolo II.
Ha scritto Padre Dalla Libera, Oblato di Maria Immacolata: "Giuseppe ci insegna ad amare il lavoro e ad attendere ai propri doveri nell'umiltà e nello spirito di sacrificio. Egli portava il peso di una grande responsabilità ma anche noi, padri o madri o figli di famiglia, abbiamo delle responsabilità. In un modo o in un altro tutti dobbiamo lavorare. Mai come in questo secolo si è parlato tanto di "lavoro" ma forse mai come oggi si dimostra meno amore al lavoro. Si parla sempre di "diritti" del lavoro e quasi mai di "doveri". Giuseppe invece ci insegna a santificare il lavoro perché è un nostro preciso dovere: "Col sudore del tuo volto mangerai il pane"(Gn 3,19).

A raccogliere alcune preghiere da recitare in onore dello Sposo castissimo di Maria c'è un apprezzabile libretto (dal formato tascabile tanto da poterlo portare nelle tasca interna della giacca come prezioso "portafoglio dello spirito") che reca sulla copertina un titolo quanto mai di richiamo perché indica il Santo come "Artigiano di Dio" (Edizioni Segno - Udine).
Nella raccolta di preghiere che il volumetto offre, ve n'è una dedicata a San Giuseppe, "Modello dei lavoratori": "Glorioso San Giuseppe, modello di tutti quelli che sono votati al lavoro, donami la grazia di lavorare con spirito di penitenza per l'espiazione dei miei numerosi peccati; di lavorare con coscienza, ponendo il culto del dovere al di sopra delle mie inclinazioni; di lavorare con riconoscenza e gioia, osservando come un bravo dipendente, e di sviluppare attraverso il lavoro i doni ricevuti da Dio; di lavorare con ordine, pace, moderazione e pazienza, senza mai indietreggiare davanti alla stanchezza e alle difficoltà; di lavorare soprattutto con intenzioni pure e con distacco da me stesso, avendo continuamente davanti agli occhi la morte ed il conto che dovrò rendere del tempo perso, dei talenti inutilizzati e delle vane compiacenze legate al successo, se funeste all'opera di Dio".
Proprio nella prefazione del succitato volumetto è detto: "San Giuseppe ci mostra la via del servitore di Cristo, di colui che ha saputo dare... San Giuseppe ci insegna il significato del lavoro umano dove la dimensione spirituale non è assente".



Firenze, Basilica di S. Lorenzo, Pietro Annigoni - S. Giuseppe artigiano

San Giuseppe "Artigiano di Dio": Pio XII ne ha fatto il motivo ufficiale nella liturgia del primo maggio; la Chiesa è entrata con solennità nella storia del lavoro umano; nel mondo dei lavoratori proponendo San Giuseppe come loro collega e protettore.
In questo giorno la Chiesa ha voluto anche ricordare l'umile professione esercitata da Giuseppe, la sua fedeltà al lavoro che gli ha consentito di assicurare l'esistenza di quell'Essere straordinario che era stato affidato alle sue cure. E ancora: se i lavoratori di oggi vogliono santificare la propria fatica e rivolgersi a un Patrono, sappiano che non devono andare lontano perché Gesù è venuto al mondo nel più povero dei modi, ha per tanti anni lavorato nell'officina del padre, guadagnandosi di che vivere e far vivere i suoi e dedicando il "tempo libero" (non si vuole con tale espressione, divenuta ormai di uso comune nel nostro vivere, minimizzare la sacra quotidianità della vita di Gesù nella bottega di Nazareth) ad apprendere gli insegnamenti della Bibbia, dei quali Gesù diede un saggio a dodici anni nel tempio di Gerusalemme.
Nella liturgia della messa del primo maggio è posta in luce la figura dell'*Uomo giusto*, consapevole della sua grande responsabilità di padre putativo del Signore; di "Artigiano di Dio".
Anche e soprattutto con questa sua paterna sollecitudine di Pastore di anime, Pio XII è entrato nella storia della Chiesa e nel mondo del lavoro con il prestigioso attributo di grande devoto di San Giuseppe; un motivo in più per ricordare il suo luminoso pontificato.

Donne della Bibbia

GIUDITTA, l'eroina

LIA CARINI

Scritto originariamente in ebraico, il "caso di Giuditta" è stato raccontato da un autore eccellente nell'arte descrittiva in maniera tale da farlo apparire quasi appartenente a un genere letterario che ha più della novella edificante che di un vero e proprio fatto realmente accaduto, fors'anche per l'imprecisione delle informazioni storiche e cronologiche.
Il libro di Giuditta è stato conservato solo in greco e in caldaico e fu pubblicato verso la fine del sec. II a. C. al tempo dell'epopea maccabeica. In esso l'autore esalta la fierezza religiosa del "popolo di Dio" davanti ai suoi nemici, ed è notevole la prospettiva universalistica della salvezza (14, 5-10). Inoltre, il fatto che a salvare Betulia e i suoi abitanti sia una donna mette maggiormente in risalto le grandi risorse della provvidenza divina, la quale per le sue grandi opere sovente si serve di persone umili e strumenti inadatti.
La narrazione è distribuita in tre parti. Nella prima (Gdt 1,3) viene esposta la minaccia che grava sul popolo giudaico da parte dell'esercito di Nabucodonosor; nella seconda parte (Gdt 4,8) è descritta l'oppressione alla quale furono sottoposti i Giudei tanto che, allo stremo delle forze, chiedono la capitolazione della città; nella terza parte viene narrata la liberazione ottenuta con l'ardito intervento di una donna: Giuditta. Il racconto intende infatti mettere in luce la protezione che il Signore offre ai suoi fedeli, agli umili, ai diseredati, a coloro che non hanno alcuna speranza umana, ma chiama a suoi collaboratori proprio gli uomini, e non sempre i più forti, i più validi, e neppure i più santi.
Il terzo libro narra infatti l'impresa di una autentica eroina: Giuditta. Ed eccone la storia. Eluna giovane e virtuosa giudea, vedova di Manasse, che, grazie alla grande bellezza e abilità, salva la città palestinese di Betulia dall'assedio di cui l'ha cinta Oloferne, generale di Nabucodonosor, il quale avrebbe dovuto punire le città dei Giudei per una presunta infedeltà.
Cioè, avendo mosso guerra ad Arfaxac, re della Media, Nabucodonosor aveva mandato messi a vari popoli perché si alleassero con lui. Tutti si rifiutarono, sic-



Giuditta mostra la testa di Oloferne (Tavola di G. Dorè)

ché egli aveva inviato Oloferne, a capo di un potente esercito, per punire coloro che avevano rifiutato l'alleanza. E tra questi c'erano gl'Israeliti. Oloferne li sottomise.
La Giudea fu subito in allarme. Tutto il popolo si radunò col Sommo Sacerdote nel Tempio per offrire a Dio preghiere e sacrifici propiziatori. E i Giudei si prepararono ad attendere l'attacco. Fortificati gli accessi al paese, bloccati i passi montani, posti vari ostacoli nelle pianure...
Infuriato perché sino allora nessuno aveva osato resistergli, Oloferne raccolse notizie sul popolo d'Israele e la risposta fu: "Quel popolo adora un Dio potente che lo protegge. Se tu lo attaccherai sarai sconfitto".
Offeso da tali parole Oloferne replicò: "Non avremo certo paura degli Israeliti! Li bruceremo in casa loro, le mura saranno inzuppate del loro sangue, i campi si copriranno dei loro cadaveri: saranno distrutti!" E il generale sferrò un furioso attacco investendo la città di Betulia e ponendo l'assedio.
Gli abitanti resistettero per trentaquattro giorni. Finché i viveri vennero a mancare, le cisterne si prosciugarono e in specie le donne e i bambini cadevano stremati. Ma prima che accadesse la completa catastrofe, si verificò l'intervento prodigioso: il Signore decise di servirsi di una donna.
Si chiamava Giuditta. Abitava a Betulia. Suo marito era morto tre anni prima e lei viveva castamente nel digiuno e nella penitenza; osservava ancora il lutto stretto, si era ritirata in casa benché fosse giovane e bella e possedesse grandi ricchezze. Avendo sentito che la città stava per arrendersi ad Oloferne, fece chiamare i capi, li rimproverò aspramente per aver dubitato dell'aiuto di Dio e impose a tutti un ultimatum di cinque giorni. Betulia non doveva arrendersi! "Questa notte - propose - mi farete uscire con la mia ancella dalle porte della città e lì mi aspetterete! Io compirò un'impresa che sarà ricordata di generazione in generazione".
Ottenuto il consenso, si coprì la testa di cenere, s'inginocchio faccia a terra e lungamente pregò, proprio nell'ora in cui al Tempio di Gerusalemme venivano offerti i sacrifici. Dopo di che, si tolse gli abiti luttuosi, indossò le vesti più belle, si adornò con i suoi gioielli e uscì con la sua ancella, che portava vasi di vino e olio, farina, fichi secchi e pane.
Giunte alla porta di Betulia, le due donne ottennero che si aprisse e s'immersero nella notte; alle sentinelle, stupite, Giuditta disse: "So che la città sta per cadere nelle vostre mani. Fatemi parlare col vostro comandante, saprò indicargli la via più facile per entrare in città senza subire perdite".



Particolare della testa di Oloferne
(Donatello, Giuditta e Oloforne-bronzo 1455-1460)

Incantati dalla sua bellezza, le sentinelle accompagnarono Giuditta alla tenda di Oloferne, il quale stava adagiato sul divano sotto un baldacchino di porpora ornato di pietre preziose. Giuditta si prostrò, gli propose la possibilità di dargli in mano la città. Oloferne taceva ascoltando le parole della donna sconosciuta senza supporre l'inganno, talmente era ammaliato da quella bellezza mai vista.
Perduta la testa, fece organizzare un fastoso banchetto, durante il quale bevve tanto vino quanto, durante la sua vita, non ne aveva bevuto mai Era cosi ubriaco ormai che Giuditta, sentito ch'era il "suo momento", si avvicinò al divano, prese la spada di Oloferne e pregò: "Signore, assistimi in questo momento!".
E con tutta la forza di cui era capace, colpì due volte sul collo del generale, troncandogli il capo: lo fece rotolare sul pavimento, lo avvolse in un panno, e consegnò l'involto alla ancella perché lo ponesse nella sua bisaccia. Silenziosamente uscirono... Le guardie le videro e pensarono che fossero uscite per pregare. Le due donne attraversarono l'accampamento e sparirono nel buio.
Giunte alle porte di Betulia, Giuditta disse alle sentinelle: "Lodate Dio e ringraziatelo, perché questa notte, per mia mano, Egli ha colpito i nostri nemici".
Al mattino, gli assediati appesero la testa di Oloferne alle mura della città, poi uscirono i drappelli armati. I nemici di Betulia, ignari di tutto, diedero l'allarme, i capi accorsero alla tenda di Oloferne per ricevere ordini, comandarono alle sentinelle di svegliare Oloferne perché gli Ebrei già attaccavano. Ma le sentinelle esitavano per-

ché temevano di disturbare il sonno del grande generale. Finalmente uno di loro osò entrare, e subito venne fuori urlando e strappandosi le vesti: il loro condottiero era immerso nel sangue e la testa gli mancava.
Intuìto cos'era accaduto, la sentinella si precipita verso la tenda in cui era stata ospitata la bellissima Giuditta e la trova vuota. Capiva tutto, ora, e si mise a gridare: "Siamo stati traditi: una donna ha gettato il disonore sul nostro re! Oloferne è steso a terra in una pozza di sangue e la sua testa non è più sul busto!".
I capi non la smettevano di gridare e di maledire la debolezza del loro generale e la vergogna del loro re.
Betulia viceversa era in festa. Quanti erano adatti alle armi, si avventarono contro l'accampamento nemico e coloro che avevano posto l'assedio, rimasti senza guida, morsi dalla vergogna e presi dal panico, si diedero alla fuga, disperdendosi in tutte le direzioni. Dalle località vicine tutti udirono e insorsero. Anche gli abitanti di Gerusalemme, avvertiti, inseguirono il nemico in rotta. La strage fu totale.
Joakim, il Sommo Sacerdote, si recò con gli anziani a Betulia per costatare che cosa aveva operato il Signore tramite una donna. Vedendo Giuditta, gridarono ammirati: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu sei il vanto d'Israele, tu sei splendido onore della nostra gente!".
Tuttavia, Giuditta non risulta un personaggio del tutto simpatico, neppure oggi, mentre il pudore di molte donne è quasi inesistente e l'immagine femminile si può dire degradata.
E certamente, l'inganno, l'uso che lei fa della sua femminilità nel far cadere l'uomo debole davanti alla tentazione non è un gioco onesto; ma non è nuovo nella Bibbia, quando si tratta di sconfiggere l'avversario, quando è richiesto dalla volontà divina perché avvenga un bene più grande.



Firenze, Palazzo Vecchio – Donatello, Giuditta e Oloferne (bronzo 1455-1460)

Giuditta medesima non mostrò di essere fiera di quanto, per richiesta del Signore, aveva fatto. Era una giovane vedova casta tanto che, dopo il "fatto" eclatante rientra nel suo personaggio, riprende la vita di prima, rimane fedele nella vedovanza per tutta la lunga esistenza; e quando a centocinque anni muore, viene seppellita nella tomba del marito, come aveva desiderato e chiesto.
Inoltre la Chiesa vede in Giuditta la figura di Maria, che in forza della redenzione di Cristo, ha vinto Satana mediante la fede e la conformità al volere divino. E a dire il vero, personalmente a me pare una forzatura.
Resta vero, tuttavia, che la storia di Giuditta fu rielaborata e scritta con uno scopo più che documentario, didattico: come avviene per le parabole. Vuole essere l'immagine tipica della nazione fedele al suo Dio, che per la sua fede riesce e vincere anche nelle situazioni umanamente disperate. A Dio niente è impossibile, ma si serve anche degli uomini ... ove occorra, delle donne. Ieri come oggi.

La famiglia "in missione" ogni giorno

L'azione missionaria della "Chiesa domestica" si realizza nella quotidianità: innanzitutto nelle relazioni tra coniugi, nell'educazione, nel servizio verso gli altri.

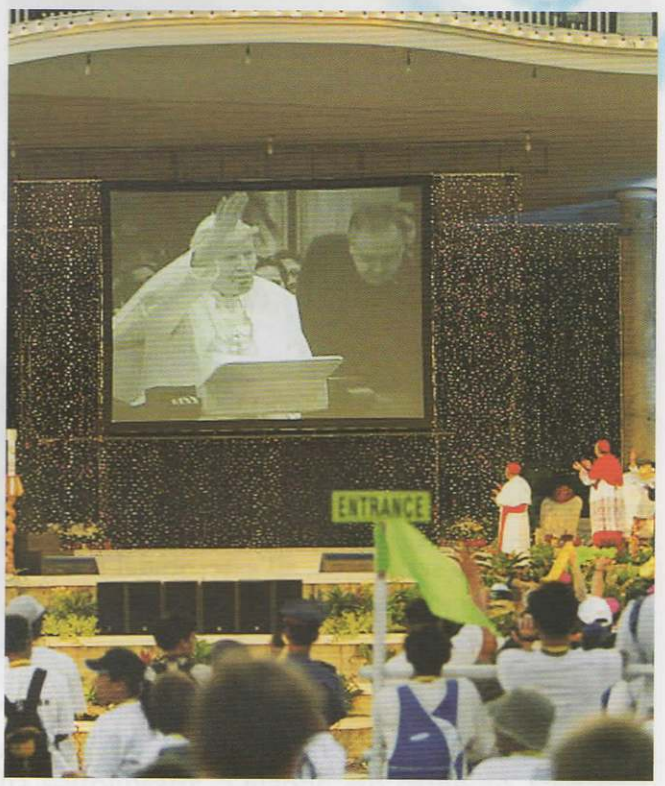
di ROSARIO CAPOMASI

È partito da Manila e si è diffuso nel mondo un messaggio che ha contrassegnato l'incontro - svoltosi nel gennaio scorso - delle famiglie provenienti dai cinque continenti (un milione di nuclei secondo alcune stime): la missione cristiana del terzo millennio - è stato sottolineato - avrà il volto rassicurante e sorridente della famiglia. Tanto rassicurante e sorridente che un fiocco rosa ha incorniciato il meeting asiatico: una donna filippina, delegata al congresso teologico-pastorale (appuntamento importante per lo studio del ruolo della famiglia cristiana nel mondo) ha partorito una bambina e migliaia di delegati hanno intonato un festoso ""Felice compleanno": la vita non poteva essere meglio celebrata!

In questo mese parlare della famiglia nella dimensione dell'incontro mondiale a Manila delle "piccole chiese domestiche"; imbastire su un riferimento di cronaca un discorso sulla famiglia nel progetto di Dio è consono alla celebrazione della festa della donna-mamma come culla generatrice della nuova umanità.

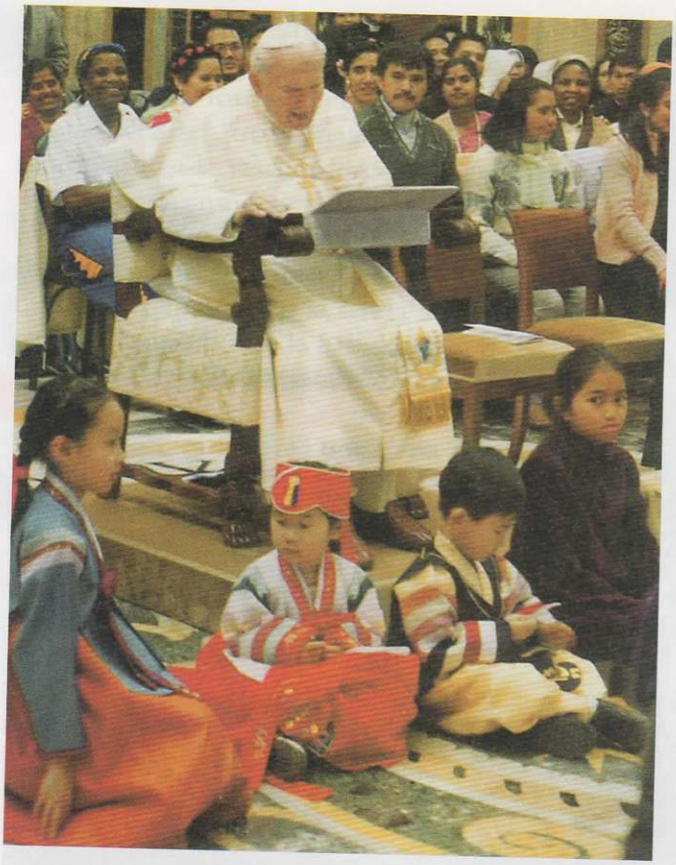
Tale incontro - il quarto - fa seguito al primo svoltosi a Roma nell'Anno della Famiglia (1994); al secondo, che ha avuto luogo a Rio de Janeiro nel 1997; e al terzo, celebrato a Roma nel mese di ottobre del 2000 in occasione del Giubileo delle Famiglie. La serie continua: il prossimo appuntamento delle famiglie si terrà nel 2006 a Valencia, in Spagna.

"*Famiglia, buona notizia per il terzo millennio*" è stato il tema dell'incontro. Il Papa, costretto a rinunciare al viaggio, si è però collegato in videoconferenza con Manila indirizzando ai partecipanti un forte messaggio sul valore religioso e sociale del matrimonio: "*La famiglia è "buona notizia" nella misura in cui accoglie e fa propria la perenne vocazione che Dio ha posto all'inizio dell'umanità. Questo originario progetto di vita è condiviso, grazie a Dio, anche da tanti coniugi non cristiani. La famiglia appare così ai nostri giorni via privilegiata di dialogo tra diverse culture e quindi via di riconciliazione e di pace*".



Il Papa, collegato via satellite con Manila, saluta i partecipanti al quarto Incontro Mondiale delle Famiglie

Il tema stesso: "Famiglia cristiana, buona novella per il terzo millennio", è stato così benevolmente spiegato da Giovanni Paolo II: "L'unione fedele e feconda dell'uomo e della donna, benedetta dalla grazia di Cristo, costituisce un autentico Vangelo di vita e di speranza per l'umanità". La speranza va illuminata secondo lusinghiere manifestazioni ed è quello che avverrà in Piemonte, nel comune di Moretta, in provincia di Cuneo: festeggiare la nascita di una creatura insieme a tutto il paese, condividendo con i propri concittadini la gioia di questo momento. Ecco quindi il significato dell'iniziativa presentata dagli amministratori del comune cuneese (la delibera sarà stata senz'altro approvata quando quest'articolo sarà pubblicato su "La Santa Crociata" di maggio) che hanno proposto di accendere per tre ore le luci della piazza centrale ogni volta che nasce un bambino e di



Giovanni Paolo II nella Sala Clementina in Vaticano, da dove ha seguito l'incontro, attorniato da alcune famiglie filippine emigrate a Roma

esporre per una settimana, all'esterno del municipio, il fiocco rosa o azzurro con il nome del neonato.

La famiglia accoglie e annuncia la Parola

Si può dire che il tema dell'incontro asiatico prescelto da Giovanni Paolo II sia guidato, se vogliamo, dal motivo ispiratore della Lettera Apostolica "*Nuovo millennio Ineunte*", nella quale il Santo Padre scrive: "*La relazione tra un uomo e una donna - relazione reciproca e totale, unica e indissolubile - risponde al disegno originario di Dio*". Come conseguenza, prosegue il Papa, "su *questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche diffusa e talvolta militante*".
Nonostante quella "certa cultura", il pressante appello di Giovanni Paolo II sulla crisi demografica che affligge il nostro Paese (deludente spaccato dell'attuale situazione dell'istituto familiare) ha trovato ascolto nell'aula di Montecitorio dove sono state avanzate richieste per agevolare l'acquisto della casa per le giovani coppie; facilitazioni al part-time; aiuti per le lavoratrici madri e una maggiore equità fiscale.
Questa prospettiva sociale - con la quale si tende a migliorare la quotidianità nell'ambito del consorzio familiare - deve essere però ricambiata, anzi inquadrata nella fondamentale dialettica scaturita dall'incontro di Manila dove è apparso evidente come concetto base che la famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: essa accoglie e annuncia la Parola di Dio; diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante. Già la stessa preparazione al matrimonio cristiano si qualifica come itinerario di fede: si pone infatti come privilegiata occasione per approfondire e far riscoprire ai fidanzati la fede ricevuta con il Battesimo e nutrita con l'educazione cristiana. In tal modo riconoscono e liberamente accolgono la vocazione a vivere la sequela di Cristo e il servizio del Regno di Dio nello stato matrimoniale.

La "Giornata del Santo Niño"

Alla fine dell'incontro, il "Luneta Park" si è riempito fino all'inverosimile per celebrare la "Giornata del Santo Niño", la statua di Gesù Bambino di Cebu, veneratissima in tutte le Filippine. Secondo una pia tradizione, si vuole che sia stato Magellano (Fernao Magalhaes, 1480-1521), navigatore portoghese al servizio della Spagna, a donare il simulacro alla moglie del capo dell'isola dopo il battesimo.
In questo Bambinello vestito di rosso trovato da



Una bambina con alcune statuette del "Santo Niño"



Il Cardinale Alfonso Lopez Truijllo, presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia

un soldato nel 1565, c'è il cuore della devozione popolare, che è di quelli che abitano nelle baracche in mezzo ai rifiuti, ma anche dei ricchi. E ciò si è riscontrato quando all'inizio della Messa e cominciato il "caracol". la gioiosa danza rituale in onore del "Santo Niño ". Sul grande palco la statua di Gesù Bambino è arrivata "danzando" sulle spalle dei papà e delle mamme della diocesi di Imy, mentre i bambini a frotte con piccole corse facevano da ala al passaggio dell'icona, propria di uno stile missionario specifico che è chiesto alla famiglia. E da qui è partito il messaggio che il Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, Presidente del Pontifico Consiglio della Famiglia e Legato pontificio per questo avvenimento, ha affidato ai genitori e ai bambini di tutto il mondo nella sua omelia conclusiva: "*Nel Bambino Gesù* - ha spiegato il Porporato - *c'è tutto il mistero della nostra sublime dignità di figli creati a immagine di Dio. Non c'è sorte* più *grande di questa*". Mistero, ma insieme anche compito: "*Ogni persona* - ha detto il Cardinale rivolgendosi ai genitori - *va educata, amata accolta nella tenerezza della famiglia. Non si può odiare o eliminare chi Dio ama in ogni circostanza*". È un discorso che chiama in causa anche la società nel suo insieme: "*Per gli uomini di governo e i politici* - ha aggiunto il Presidente del Pontificio Consiglio - *non c'è investimento migliore che promuovere la famiglia. I Parlamenti che approvano le leggi ingiuste e dannose violano i diritti delle famiglie, il loro diritto a rispettare la vita e a chiedere un'educazione integrale per i loro figli*".

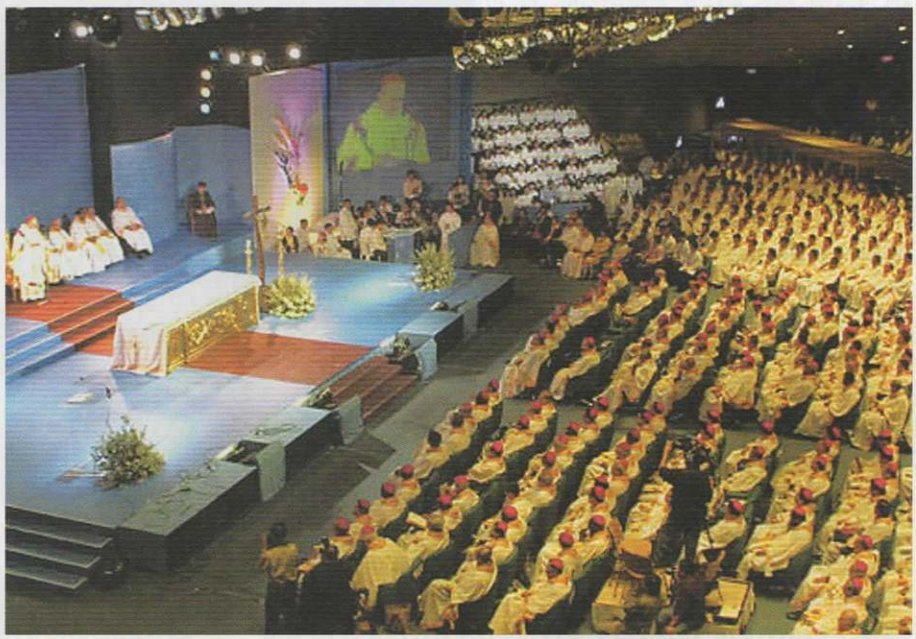
Per concludere, il Cardinale ha esclamato: "*Santo Niño, Redentore dell'uomo, benedici, rafforza e purifica l'amore in ogni famiglia. O Sacra Famiglia, proteggici e donaci entusiasmo per l'evangelizzazione*".

Un particolare messo in risalto dalla cronaca ufficiale: guardando dal palco la grande distesa di persone con i propri figli in braccio che voleva andare a toccare la statua del "Santo Niño", l'anziano arcivescovo di Manila, il Cardinale Jaime Sin, aveva le lacrime agli occhi per la commozione.

Nella vita vissuta ogni giorno

È stato autorevolmente detto: "Impariamo a guardare alla famiglia come soggetto. Dio stesso l'ha resa protagonista della liturgia della vita, che è la più solenne e universale". Nell'ambito, dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'opera evangelizzatrice della famiglia. Infatti la futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Questa attività apostolica della famiglia è radicata nel battesimo e riceve dalla grazia sacramentale del matrimonio una nuova forza per trasmettere la fede, per santificare e trasformare l'attuale società secondo il disegno di Dio. Il futuro dell'umanità è riposto nelle mani della famiglie che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

"Educando i nostri figli, costruiamo l'Europa": cosi si sono espressi due coniugi della Lituania. L'uomo ha sottolineato: "Quando ero bambino, vivevamo



Un momento della Celebrazione Eucaristica

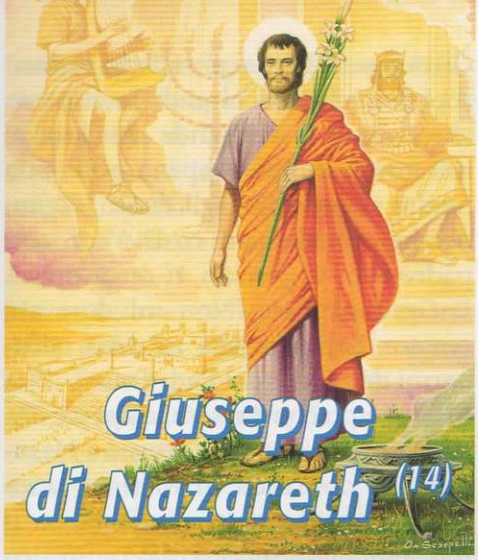


La statua della Sacra Famiglia posta accanto all'altare

sotto il regime comunista che aveva cancellato tutti i segni del cristianesimo. In quegli anni ho ricevuto una grande lezione di fede dalla mia nonna: è stata lei a tenere viva questa fiamma. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita a letto per una malattia. Noi la assistevamo nella nostra casa. Ma in verità era lei a prendersi cura di noi.
Ci ha insegnato cosa sia la dignità della persona in ogni età della vita. E che il legame tra generazioni è l'autentica chiave per costruire la civiltà dell'amore".
La famiglia, quindi, è la via della speranza e della ricostruzione di un popolo. In un certo senso c'è un lusinghiero segnale di decisa volontà nel cuore dell'Europa, in Francia, dove il titolare del Ministero della Famiglia (nuova struttura governativa in questo Paese) si sta mobilitando per fare del 2003 "l'anno della famiglia".
"Riformare la politica della famiglia è urgente - ha spiegato il ministro - perché in Francia, diversamente da quello che accade in molti altri Paesi europei la natalità cresce e anche il numero dei matrimoni è in costante aumento". Allora, ha aggiunto "occorre un'audace riforma della politica familiare".
Dal sociale alla visione cristiana della famiglia occorre tessere una coerente e organica programmazione. Giovanni Paolo II ha ribadito che appoggiare la famiglia "*contribuisce in maniera essenziale a costruire la società sulla base dei valori morali fondamentali, indispensabili alla vita collettiva*". Il Papa insiste quindi sulla necessità di "*promuovere politiche di aiuto materiale ed educativo alle coppie e alle famiglie, per non scaricarle dei loro compiti, e per dar loro i mezzi reali di adempirli*". Non dimentichiamoci che Giovanni Paolo II ribadisce l'importanza delle leggi che proteggano l'essere umano in tutti gli istanti della sua esistenza e riafferma il diritto di ogni bambino a vivere in seno ad una comunità familiare, con il padre e la madre.
Giovanni Paolo II, forte della sua devozione mariana tanto da farne la struttura portante del suo pontificato, ha affidato a Maria Santissima, Regina della famiglia, i frutti spirituali del grande incontro di Manila. Del resto questa paterna invocazione del Santo Padre si inquadra nella cornice celebrativa dell'Anno del Rosario. È doveroso per ogni cristiano aderire all'invito del Pontefice di pregare per la famiglia e contemplarne il modello: Gesù, Maria e Giuseppe. Ci si augura che l'incontro mondiale delle famiglie dia nuovo slancio e impulso alla pastorale familiare perché l'amore sponsale sia un luminoso servizio di fede.



Il Cardinale Truijllo riceve l'omaggio di una mamma



Smarrimento e ritrovamento di Gesù

(Luca 2,41-51)

DON GIOVANNI ASCEDU

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme, per la festa di Pasqua. Luca non dice se conducevano anche Gesù. Fino all'età di tredici anni non era obbligato ad andarvi. Può darsi però che vi andasse ugualmente. Se non andava, i genitori lo lasciavano presso qualche parente.

Quando Gesù ebbe compiuto i dodici anni d'età, i genitori salirono di nuovo a Gerusalemme, per la celebrazione della Pasqua, secondo l'usanza ebraica. Erano tre le feste di pellegrinaggio: *Pasqua*, per celebrare la liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto; *Pentecoste*, per celebrare la promulgazione della Legge alle falde del monte Sinai; *Capanne*, per ricordare la permanenza dei quarant'anni nel deserto del Sinai sotto le tende.

Giuseppe, Maria e Gesù partecipavano attivamente alla celebrazione della Pasqua nel tempio. Si tenga presente che erano prescritte delle norme ben precise che tutti dovevano rispettare rigorosamente. Il primo cortile esterno era detto dei pagani, poiché in esso potevano entrare anche i pagani che non facevano parte del popolo ebraico, perché non erano circoncisi. Le donne potevano entrare nel cortile medio a loro riservato, detto appunto "delle donne"; Maria si fermò di certo in questo cortile. Nel terzo cortile, quello più vicino al tempio, potevano entrare solo gli uomini. Giuseppe e Gesù entrarono in questo cortile, dove c'era l'altare dei sacrifici. Qui venne ucciso l'agnello Pasquale portato da Giuseppe, che poi doveva essere riportato a casa, per mangiarlo secondo le regole stabilite per la celebrazione della Pasqua. Nell'edificio del tempio vero e proprio potevano entrare solo i sacerdoti. E nel luogo detto "Santo dei Santi" solo il sommo sacerdote una volta l'anno per la festa della Espiazione.

Rientrati a casa da parenti o conoscenti di Gerusalemme, Giuseppe, Maria, Gesù consumarono la cena pasquale. La cena si articolava in questo modo: si beveva un primo bicchiere di vino. Poi il capo famiglia benediceva il pane, lo spezzava e lo distribuiva ai famigliari; si beveva un secondo bicchiere di vino. Poi, sempre il capo famiglia divideva la carne dell'agnello e la distribuiva ai commensali che dovevano essere in sufficiente numero per consumare tutta la carne arrostita dell'agnello. Assieme alla carne dell'agnello si mangiavano anche le erbe amare cotte, per ricordare le amarezze trascorse durante i quarant'anni passati nel deserto del Sinai. Poi il capo famiglia distribuiva un ultimo bicchiere di vino a conclusione della cena.

La festa della Pasqua ebraica durava sette giorni. Può darsi che Giuseppe, Maria e Gesù si siano fermati a Gerusalemme per tutto questo tempo e abbiano partecipato ogni giorno a tutte le diverse cerimonie. Ma potevano partire da Gerusalemme anche dopo il secondo giorno, quando si offrivano i primi manipoli dell'orzo mietuto in quel periodo. La festa di Pasqua si celebrava il 14 del mese di Nisan, che corrisponde alla seconda metà del nostro mese di marzo e alla prima metà del nostro mese di aprile. Le messi in Palestina maturano presto. Si sa che l'orzo matura prima del grano.

Trascorsi i giorni della festa, mentre Giuseppe e Maria riprendevano la via del ritorno a Nazareth, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza preavvisare i genitori. Le carovane si formavano spontaneamente a gruppi. Mentre le fanciulle dovevano stare con le mamme, i fanciulli erano lasciati liberi e potevano associarsi a qualunque gruppo. Giuseppe e Maria, credendo che Gesù fosse nella carovana, fecero la prima giornata di viaggio. Alla fine di questa prima giornata, quando le famiglie della carovana si riunivano per trascorrere la notte, Giuseppe e Maria s'accorsero che Gesù non c'era. Si misero subito a cercarlo tra i parenti e conoscenti ma non lo trovarono. Passarono la notte in grande preoccupazione. L'indomani mattina si misero di



La cena pasquale (Tavola di O. Scarpelli)

nuovo in viaggio verso Gerusalemme. A tutti i gruppi che incontravano per strada domandavano se avessero visto il loro fanciullo, ma nessuno rispondeva d'averlo visto. Trascorsero così i primi due giorni in questa angosciosa ricerca. Al terzo giorno Giuseppe e Maria pensarono di recarsi al Tempio, dove infatti lo trovarono, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. I dottori della Legge erano degli studiosi della Sacra Scrittura e la spiegavano al popolo.

Facevano questo servizio non all'interno del tempio, ma in uno dei porticati dei grandi cortili. Questi dottori spiegavano la Legge, il popolo vi partecipava, ed erano ammessi anche i ragazzi. Gesù era tra questi. Gli uditori stavano seduti per terra ai piedi dei dottori. Gesù ascoltava le spiegazioni dei dottori, e faceva loro delle domande. Tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per l'intelligenza che Gesù manifestava quando interrogava i dottori e per le risposte che dava quando questi lo interrogavano a loro volta.

Giuseppe e Maria al vederlo seduto tra i fanciulli e ascoltando le risposte che dava e le domande che faceva, restarono stupiti. Appena poté, sua madre si avvicinò e gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Vedi, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". E Gesù rispose: "Non mi dovevate cercare. Sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio".

Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth. La domanda di Maria è stata interpretata in tanti modi. Forse il più semplice è questo: dal momento che Gesù doveva fermarsi a Gerusalemme, avrebbe fatto meglio a dirlo loro, perché così avrebbe risparmiato ai genitori l'angoscia dei tre giorni di ricerche. Si noti come Maria mette al primo posto Giuseppe e lo chiami "tuo padre". Ancora più difficile è spiegare la risposta di Gesù, fanciullo di appena dodici anni. Prima di tutto afferma che Giuseppe e Maria non dovevano cercarlo. Certamente Giuseppe e Maria cercarono il proprio figlio perché consapevoli del dovere di genitori. Maria lo dice chiaramente a Gesù: "Tuo padre ed io, tua madre, ti cercavamo angosciati".

Come era possibile pensare che non lo dovevano cercare? Eppure Gesù, anche se fanciullo dodicenne risponde proprio così.

Ma perché Giuseppe e Maria non lo dovevano cercare? Perché loro sapevano che doveva occuparsi delle cose del Padre suo. Maria aveva parlato di Giuseppe, padre di Gesù, e Gesù parla del "Padre mio". Ma Giuseppe, non è padre di Gesù? Abbiamo già spiegato in che senso vero e reale Giuseppe è padre di Gesù. Ma sempre solo padre putativo, non padre che ha generato Gesù. Invece Gesù ha il Padre che lo ha generato, Dio Padre che è nei cieli. Da questo Padre Gesù è stato mandato sulla terra con la missione di occuparsi delle cose sue (del Padre che è nei cieli) e non delle cose del padre che è sulla terra.

Gesù dice chiaramente di aver parlato di queste cose ai suoi genitori, perché dice che loro lo sapevano. E allora, che cosa Giuseppe e Maria non hanno compreso? Pensiamo non abbiano compreso tutto il mistero di quel loro figlio. E di fatto non lo capiranno mai tutto, fino in fondo; Gesù, per Giuseppe e Maria resterà sempre un mistero impenetrabile. Essendo un mistero la sua persona, sarà un mistero anche il suo rapporto con Dio, che Gesù chiama

"suo padre" in risposta a Maria. Inoltre, resterà sempre misteriosa anche la missione di Gesù e il modo concreto con cui la dovrà svolgere. Per ora Gesù parla con Giuseppe e Maria, rientra a Nazareth e resta loro sottomesso.

Ma quando comincerà ad occuparsi delle cose del Padre suo che è nei cieli, quando cioè inizierà la missione affidatagli dal Padre, la programmerà come vuole lui, senza dipendere da nessuno.

Come quando sua madre e i suoi parenti a Nazareth seppero che Gesù si comportava in una maniera del tutto diversa dagli altri rabbì (maestri) - parlava in pubblico, avvicinava i peccatori, andava addirittura a mangiare nella loro casa, si permetteva di parlare con le donne, anche con le pubbliche peccatrici – preoccupati che fosse addirittura impazzito, decisero di andare a Cafarnao per ricondurre Gesù a Nazareth, ma questi non li volle neppure ricevere e continuò sicuro a svolgere la missione affidatagli nella maniera da lui programmata, e non secondo la mentalità dei suoi parenti.

A Gerusalemme Gesù dà la prima risposta sua personale; però per questa volta partì con Giuseppe e Maria e da Gerusalemme tornò a Nazareth, stando loro sottomesso. Sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore, ci pensava sopra, le meditava per cercare di scoprire il loro profondo significato per adeguarsi perfettamente ad esse. Non solo Maria. Anche Giuseppe custodiva gelosamente nel suo cuore fatti e parole di Gesù. Luca non lo dice, perché non ebbe modo di parlare con Giuseppe, mentre ebbe modo di parlare con Maria, che è la principale informatrice di tutta l'infanzia di Gesù.



Giuseppe e Maria, ritornati a Gerusalemme, trovarono Gesù intento a discutere con i dottori della Legge (Tavola di O. Scarpelli)

Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. Gesù è vero Dio, è vero uomo. La sua sapienza di Dio non poteva crescere in nessun modo, perché infinita di natura sua. Cresceva la sua sapienza umana, come cresceva in età e grazia. Non solo appariva crescere all'esterno questa sapienza umana di Gesù, ma cresceva realmente all'interno, nella sua intelligenza umana, attraverso tutta l'esperienza che faceva nella vita.

Se non fosse stato così, non sarebbe stato un uomo perfetto e normale. Così pure in lui cresceva la grazia. Gesù venne nel mondo pieno di Grazia. Però da uomo fece molte opere buone: pregava, lavorava, soffriva, aiutava il padre nel lavoro di falegname, parlava con gli operai che andavano nella bottega di Giuseppe. Se Gesù non cresceva in grazia allora erano tutte inutili le opere buone che faceva. Andavano tutte a vuoto. Cosa che non si può ammettere, considerando l'aspetto umano di Gesù.

Tutta questa crescita in sapienza, età e grazia, era realizzata davanti a Dio e davanti agli uomini. Davanti a Dio, perché Gesù non solo viveva serenamente alla presenza di Dio, che era suo Padre, ma era talmente unito al Padre suo, anche come uomo, che non faceva nulla che non gli fosse gradito.

Davanti agli uomini poi tutta questa crescita fisica e spirituale si manifestava chiaramente, anche se gli uomini, i compaesani di Nazareth, devono aver compreso ben poco, per non dire nulla, dal momento che parlavano di lui sempre come del "figlio del falegname", o semplicemente del "falegname".

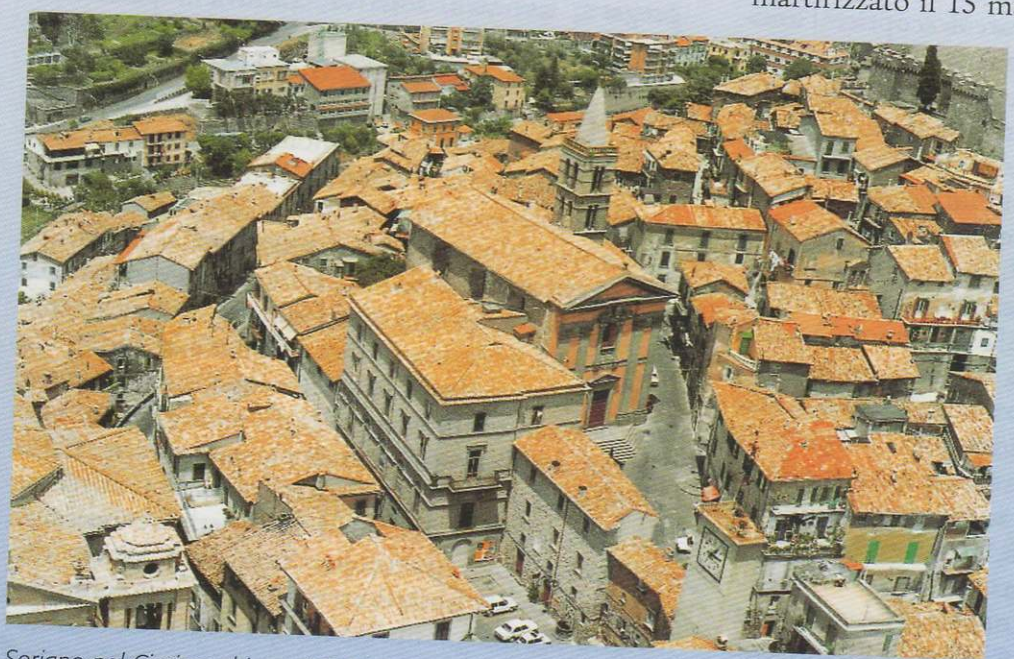
La riscoperta di un testimone della fede

Eutizio di Ferento, sacerdote e martire del III secolo

PIERLUIGI GUIDUCCI

L'Etruria o Tuscia era una delle più belle province dell'impero romano in Italia. Occupava il centro della penisola, tra l'Appennino, il Tevere e la Macra. Nel suo vasto territorio erano dislocate varie città, che al tempo degli Etruschi formavano la potente confederazione dei *Lucumoni*, sotto la quale la civiltà italica cominciò a svilupparsi e a rafforzarsi. Fin dai tempi degli Apostoli diversi missionari vi operarono attivamente: tra questi i santi Lino, Cleto e Clemente[1], successori di san Pietro nella sede di Roma e martiri come lui. Grazie al loro impegno diverse piccole comunità cristiane si formano intorno ai nuclei abitati più importanti, e alcune sedi episcopali si possono stabilire fin dal III secolo.

Tra queste città, Ferento[2], situata tra il lago di Bolsena e il Tevere, era molto rinomata anche al tempo dei Romani. Vari studiosi la collocano allo stesso livello delle città più significative sotto la confederazione etrusca. Oggi rimangono solo le sue grandiose rovine, in cui gli scavi hanno fatto scoprire un numero considerevole di monumenti etrusco-romani.



Soriano nel Cimino: chiesa di S. Eutizio

Nel periodo storico succitato in questa città era già attiva una numerosa comunità cristiana, animata da un vescovo e da diversi sacerdoti. E' in questo contesto che emerge la figura del prete Eutizio.

Eutizio di Ferento

Sono limitati i dati sulla persona di sant'Eutizio. Non citato dalle fonti agiografiche più antiche, la storicità della sua figura di martire si basa su un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno (III, 38, 1-2). Secondo questo racconto, il vescovo Redento di Ferento, durante una visita pastorale alla basilica del Martire, volle passare la notte dormendo presso la tomba venerata. Durante il sonno sant'Eutizio gli sarebbe apparso preannunciando le catastrofi della imminente invasione longobarda.

Il passo di Gregorio è importante perché prova che alla fine del VI secolo esisteva un edificio culturale presso il sepolcro del Martire; la chiesa si trovava sotto la giurisdizione della sede vescovile di Ferento.

Una Passio fa di Eutizio un presbyter di Ferento, martirizzato il 15 maggio sotto l'imperatore Claudio il Gotico e sepolto in praediolo suo et crypta sua, milliaribus ab urbe Ferentina plus minus quindecim[3].

Il supporto dell'autorevole testimonianza del *Martirologio Geronimiano* manca per la figura di Eutizio di Ferento. Vi suppliscono però sia un passo dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, che ricorda la devozione verso il Martire del vescovo Redento di Ferento, sia oggettive risultanze archeologiche.

Il caso di san'Eutizio di Ferento è significativo circa l'esistenza di martiri certamente autentici, ma og-

getto di un culto geograficamente limitato e per questo, probabilmente, non ricordati nel *Martirologio Geronimiano*: la mancata registrazione da parte di questo documento di determinati santi, noti da altre fonti, non è perciò necessariamente pregiudiziale della loro autenticità[4].



Poggio di S. Eutizio: Convento dei PP. Passionisti con l'annessa chiesa, costruita sopra le catacombe di Sant'Eutizio

L'attività di corepiscopo

Le prime tracce dell'esistenza di una sede episcopale a Ferento sono fornite dagli *Atti* del martirio di sant'Eutizio. Si cita un vescovo *Dionigi* "che presiedeva questa città". Toccò a lui dare sepoltura al martire. Più tardi venne ucciso a causa della sua fede cristiana[5].

Si ha ragione di credere che è da questo vescovo che Eutizio ricevette l'unzione sacerdotale e la missione di predicare il Vangelo nel vasto territorio della diocesi. Non si conosce la data precisa di questa circostanza.

Nel frattempo aumentava il numero delle comunità cristiane, i vescovi si trovarono così nell'impossibilità di rispondere a tutte le esigenze pastorali. Da qui l'istituzione canonica di un nuovo ordine gerarchico, chiamato *corepiscopato (chorepiscopatus)*: ordine che durò molti secoli nella Chiesa. I *corepiscopi* formavano come un ordine intermedio tra i vescovi e i semplici sacerdoti. Esercitavano il ministero pastorale nelle piccole località dipendenti dalla città episcopale e nelle campagne. Anche nei *Capitolari* di Carlo Magno sono chiamati *vicani episcopi*[6].

Eutizio, chiamato dal vescovo Dionigi ad occupare la carica di corepiscopo, fissò la sua residenza per un periodo a Faleri, piccola città che dipendeva allora dal vescovato di Ferento. Ancora oggi si vedono le rovine di questa città sulla via Amerina, posta in una vasta pianura un tempo molto abitata. Questo centro era dunque importante dal punto di vista del ministero apostolico[7].

Da questa località egli operava sia incontrando fedeli già convertiti, sia predicando il Vangelo ai pagani. Il compito era difficile perché il popolo etrusco, dedito all'idolatria, opponeva resistenza ostinata. Ma Eutizio proseguiva nel suo compito ottenendo risultati.

Questo fatto, attestato da conversioni, era così conosciuto che i suoi avversari lo attribuirono agli artifici della magia. Così Eutizio era ritenuto uno stregone che con gli incantesimi seduceva le masse. Fu questa la prima accusa da cui dovette difendersi, quando fu chiamato in tribunale.

Gli spostamenti pastorali

Faleri non fu l'unico centro in cui questo corepiscopo esercitò il ministero apostolico. I ricordi delle tradizioni e i reperti archeologici autorizzano a ritenere che egli ebbe anche altre basi operative. Ai piedi del monte Cimino, tra Ferento e Faleri, si estende la foresta dallo stesso nome, la *Selva Cimina*: teatro delle guerre dei Romani contro gli Etruschi, secondo gli storici Tito Livio e Lucio Floro. Un tempo impraticabile e di aspetto selvaggio, era stata attraversata dai conquistatori romani che vi avevano costruito vie lastricate. Piccole città e villaggi erano posti in pianura; tra gli altri anche un borgo vicino all'attuale città di Soriano, nella località chiamata nel paese *poggio di sant'Eutizio*. Oggi interamente distrutto, questo luogo era ancora abitato ai tempi di san Gregorio Magno, che lo ricorda nei suoi *Dialoghi*.

Lo scavo di una cripta

In questo territorio, non distante dalle abitazioni, Eutizio, dicono gli *Atti*, aveva una piccola proprietà ove fece scavare una cripta nel fianco della collina adiacente. Quel luogo doveva anche servire da cimitero per i fedeli della comunità cristiana del paese, e per deporvi i corpi dei martiri. Doveva servire anche da cappella, in un'epoca in cui le persecuzioni non

permettevano ai cristiani di costruire chiese.
Eutizio ebbe dunque in questa zona un ambiente di sosta. Tra i monumenti esistenti che attestano la verità di questo fatto, si conserva ancora la pietra o altare, sul quale egli celebrava i divini misteri. L'altare è situato al centro di una piccola cella (*cubiculum*) che fa parte della cripta, scavata anch'essa nella pietra: è l'*Oratorium* di sant'Eutizio.



La statua del Santo martire che ogni anno, il 15 maggio, viene portata in processione

Gli "Atti" del martirio

Gli "Atti" del martirio di sant'Eutizio[8], pur oggetto di interpolazioni e rifacimenti, sembrano sostanzialmente attendibili. Raccontano che un giorno il presbitero Eutizio venne condotto davanti al tribuno Massimo, amministratore di Ferento, molto attento agli ordini dell'imperatore, con l'accusa di essere cristiano. L'arresto è immediato.
Il giorno seguente fu scortato in tribunale per essere giudicato.
- "*Sei tu quell'Eutizio che disprezzi gli ordini dell'imperatore e non adori gli dèi protettori dell'impero*", gli dice il tribuno.
- "*Conosco i comandi dell'imperatore*, risponde Eutizio, e *li reputo ingiusti ed infami. E' anche vero che non venero gli dèi, che sono falsi e bugiardi, opera delle mani dell'uomo. Io adoro l'unico vero Dio, e il suo Figlio Gesù Cristo nostro Salvatore*".
- "*Ma voi cristiani, che per amore del vostro Dio lasciate che il vostro corpo sia sottoposto a tanti tormenti, quale premio ne aspettate?*".
- "*Quello ch'egli stesso ci promise, quando disse: - Chi perderà la sua vita per amore mio, la ritroverà nel regno eterno!*".
Come primo supplizio, il corepiscopo venne sottoposto ad una flagellazione. Perseverando nella confessione della fede, venne torturato con il "cavalletto": una sorta di strumento che serviva a slogare le gambe e le braccia del condannato. Infine, come terzo supplizio, gli venne frantumata la bocca e i denti.

Conclusione del processo

Il tribuno Massimo concluse il processo pronunciando la sentenza: condanna alla decapitazione.
Giunto sul luogo dell'esecuzione, Eutizio si raccolse in preghiera, subito dopo gli fu tagliata la testa. L'antica tradizione assegna il 15 maggio come data del suo martirio. Per questo, in tale giorno, si celebra la sua festa annuale.
Gli "Atti" aggiungono che il vescovo san Dionigi accorre da Ferento, sua sede, e con l'aiuto di altri cristiani porta a sepoltura il corpo del martire. Viene collocato in un loculo distinto, sotto un arcosolio, di quelle catacombe ch'egli stesso aveva fatto scavare per la comunità cristiana. Su quella tomba venne costruita una chiesa, trasformata poi in basilica, della quale restano tuttora memorie. Di essa parla anche san Gregorio Magno, nei suoi *Dialoghi* (lib. 3, cap. 38). In una cappella a parte fu in seguito conservata pure l'antica pietra, che sembra essere stata l'altare su cui il presbitero Eutizio celebrava i divini misteri. Questa "*Pietra di sant'Eutizio*" attraverso i secoli ha spesso emanato una "manna", segno anticipatore talvolta di avvenimenti lieti o tristi.

Vicende successive

I Longobardi prima e le lotte tra i Comuni dopo, devastarono quel luogo sacro, tanto che finì per cadere in quasi completo abbandono. Nel 1496 Alessandro VI fece eseguire una ricognizione del corpo di sant'Eutizio, ed in seguito a ciò fu ricostruita anche la sua chiesa. Il 7 maggio 1614 papa Paolo V diede forma giuridica ad una *Confraternita di S. Eutizio* che si era andata formando in Soriano, per conservare e propagare la tradizionale devozione al Santo. Nel 1740 i principi Albani, signori di Soriano, fecero demolire quanto restava dell'antica chiesa e ne costruirono una nuova, lasciandovi però intatta la cappella che custodiva le spoglie di sant'Eutizio.
Finché il giorno 11 dicembre 1743, papa Benedetto XIV, con lettera al card. Albani di San Clemente e al vescovo di Orte, annunciava la sua volontà di affidare ai Padri Passionisti il santuario di sant'Eutizio martire, con il piccolo convento annesso.
Il fondatore san Paolo della Croce, con il fratello Venerabile Giovan Battista, predicarono allora una

"missione" al popolo di Soriano, che produsse molti vantaggi spirituali sulle anime. Egli si recò poi al monte Argentario con l'intento di radunare un numero sufficiente di religiosi da condurre a Soriano per organizzarvi la prima comunità di Passionisti: sette religiosi in tutto. Il documento di fondazione reca la data del 14 febbraio 1744, ma fu letto il giorno 7 marzo successivo, all'atto della presa di possesso del piccolo convento di sant'Eutizio. Il Santo vi giunse in testa a una processione, a piedi scalzi e con una corona di spine sul capo, seguito dalle autorità e dagli abitanti del luogo, innalzando un crocifisso (oggi conservato nel convento).

E' da allora che i Passionisti hanno sempre vivificato ed evangelizzato tutta quella vasta zona, che in tempi recenti si è ripopolata divenendo una frazione di Soriano nel Cimino, chiamata "Sant'Eutizio". Con una vita di osservanza monastica, di preghiera, di apostolato, essi hanno contribuito al miglioramento della vita morale e sociale delle popolazioni locali.

Il primitivo convento è stato ampliato e ristrutturato. Gli scavi archeologici eseguiti dal Passionista padre Germano di san Stanislao (Vincenzo Ruoppolo) alla fine del 1800, hanno rimesso in luce le antiche catacombe che custodivano, oltre a testimonianze dell'epoca paleocristiana, i corpi di alcuni confessori della fede del 3° e 4° secolo. I terreni incolti sono stati resi fertili. La primitiva chiesa è oggi diventata parrocchia.



La pesante urna in pietra, contenente le spoglie di S. Eutizio martire, che ogni 50 anni viene portata in processione per le strade di Soriano (la foto si riferisce all'ultima "uscita" del 15 maggio 1996)

---

1 Lino papa dal 67 al 76, Cleto dal 76 all'88, Clemente dall'88 al 97.

2 *Ferento* era un'antica cittadina etrusca nota anche in epoca romana per l'elevato tenore di vita, per la fiorente cultura e per i natali che aveva dato ad illustri personaggi. Fu prima saccheggiata dalle orde barbariche, e poi distrutta nell'anno 1172 dalla novella città di Viterbo.

3 Gli "Atti" del martirio lo fanno confessore della fede sotto l'imperatore Claudio ("*Temporibus Claudii Augusti Caesaris persecutio magna in Christianos orta est...*"). Storicamente, però, risulta che sotto Claudio (267-269) non ci fu alcuna "grande persecuzione contro i cristiani". Questa invece fu decretata da Diocleziano (303-313) e fu l'ultima, la più crudele, terminata solo con l'avvento dell'imperatore Costantino.

4 Negli archivi storici di Soriano nel Cimino, di Orte, di Viterbo e di Roma esistono antichissimi codici, relativi alla memoria della primitiva devozione dei popoli della Tuscia per il martire S. Eutizio, ucciso per causa della fede cristiana. Altri monumenti storici ed artistici (catacombe, grotte, chiese, lapidi, affreschi, ecc.) sono sparsi in varie località dell'antica Tuscia e ci parlano anch'essi del presbitero Eutizio, martire della fede.

5 Le sue reliquie sono venerate a Viterbo, ove furono trasferite dopo la distruzione di Ferento (1172).

6 Vicanus, parola latina, significa *abitante del villaggio*. Oggi si potrebbe dire vescovi di campagna.

7 Non bisogna confondere questa città, costruita dai Romani dopo la disfatta dei Falisci, con l'antico Falerium etrusco, che era una delle 12 città capitali al tempo della confederazione. I Romani chiamarono più comunemente il loro nuovo Faleri, *Municipium Faliscum*.

8 Nella forma originaria essi furono forse scritti, com'era uso, poco dopo la morte del santo: e non è infondata l'ipotesi che il primo redattore sia stato proprio quel vescovo Dionigi di Ferento, che provvide alla sua sepoltura. Uno dei primissimi codici in pergamena antica esisteva fino all'epoca dello storico Baronio, che lo ricopiò. Questa copia si conserva oggi nella biblioteca Vallicelliana di Roma.
Altre sei versioni degli "*Atti del martirio del presbitero Eutizio*" sono giunte fino a noi e risultano fra loro assai conformi. Dell'attività apostolica e del martirio di sant'Eutizio si parla anche negli "Atti" di san Gratiliano e di santa Felicissima, di san Secondo, di san Demetrio e dei santi Valentino ed Ilario.

SANTI DEL MESE



"La santità non consiste nelle penitenze e nelle cose strane, ma nel cercare in tutto la volontà del Signore, nelle obbedienze, nella mitezza"
(Beato Giovanni XXIII)

a cura di R. BORGHESI

5 maggio
Beata Caterina Cittadini (1801-1857)



C'è una tenera composizione pittorica che ci presenta Suor Caterina Cittadini attorniata da alcuni bimbi. In questo mese, in cui ricorre la festa della mamma, la religiosa (beatificata da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro il 29 aprile 2001) è il luminoso esempio di una donna che ha trascorso la sua vita seguendo i sentieri dell'educazione e fondando le Suore Orsoline di Somasca.

La figura di Caterina si staglia sull'orizzonte di un'epoca difficile - il 1800 - per il riscatto della dignità femminile. La sua fu una personalità semplice, che ha vissuto senza clamore, nello scenario dei grandi del tempo. Fu una creatura che ha saputo dare significato e pienezza al suo essere.

Nacque a Bergamo il 28 settembre 1801. Nel 1808, orfana di madre e abbandonata dal padre, Caterina, assieme alla sorella Giuditta, nata nel 1803, fu accolta nell'orfanotrofio del Conventino di Bergamo. Dopo aver conseguito il diploma di maestra elementare, lasciò il Conventino nel 1823 per trasferirsi con la sorella presso due cugini sacerdoti a Calolzio, parrocchia della diocesi di Bergamo. Nel 1824 fu assunta come maestra stabile nella scuola comunale femminile di Somasca, frazione del comune di Vercurago, vicino a Calolzio. Con la sorella Giuditta maturò il desiderio di entrare in una congregazione religiosa: le sorelle Cittadini diventeranno così le pietre fondamentali di una nuova famiglia religiosa in quel piccolo paese, già custode della santità di San Girolamo Emiliani.

Nel 1836, assieme alla sorella Giuditta, si trasferì definitivamente a Somasca in una casa presa in affitto. Nell'ottobre dello stesso anno comprò uno stabile che, con ulteriori acquisti, divenne sede di un educandato, e, in seguito, dell'Istituto religioso delle Suore Orsoline.

Nel 1832, allorché l'opera benefica era estesa a fanciulle orfane o impossibilitate a frequentare la scuola comunale o provenienti da paesi lontani, nacque la scuola privata "Cittadini" e nel 1836 l'Educandato, la cui direzione fu affidata da Caterina alla sorella Giuditta.

La vita di Caterina fu sempre contrassegnata da grandi prove: nel 1840 morì improvvisamente, a soli 37 anni, Giuditta; nel 1841 le mancarono altri due validissimi sostegni: don Giuseppe Brena e il cugino don Antonio Cittadini. Nel 1842 Caterina fu colta da un grave male dal quale guarì prodigiosamente per intercessione della Madonna di Caravaggio e di San Girolamo Emiliani.

Morì il 5 maggio 1857, dopo un giorno di agonia. A poca distanza dalla sua morte, precisamente il 14 dicembre 1857, giunse il decreto di erezione canonica dell'Istituto da parte del Vescovo di Bergamo. L'8 luglio 1927 seguì il riconoscimento pontificio. La sua morte non aveva portato alla fine di tutto. Alcune donne, infatti, affascinate dall'ideale di spendersi per gli altri, seguirono il suo esempio, dando vita alle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. Ancora oggi la loro presenza nel mondo è viva e attuale. "Donne vestite di nero" percorrono strade e cammini formativi accanto alla gente. Attraverso la pedagogia del cuore si fanno madri e portatrici di valori accanto al mondo femminile; non per esasperare ma per educare alla pace, al rispetto, alla salvaguardia dei diritti e della giustizia.

Dal 1902 la Congregazione si estese progressiva-

mente in molte parti d'Italia e oltre i confini nazionali: oggi le sue figlie spirituali svolgono la loro missione educativa anche tra gli emigranti italiani in Svizzera e in Belgio, tra i poveri dell'America Latina (Bolivia, Brasile) e dell'Asia (India, Filippine).

10 maggio
Beato Enrico Rebuschini
(1860-1938)



"Se qualcuno ti chiede del pane perché ha fame, dagli da mangiare, non fargli il catechismo": in questo insolito modo esortativo le parole del grande San Tommaso d'Aquino avevano fatto breccia nel cuore del giovane Enrico Rebuschini, fulgido esempio di vita sacerdotale trascorsa al seguito dei Padri Camilliani, dai quali fu accolto il 27 settembre 1887.

Era nato a Gravedona, nella provincia di Como, il 28 aprile 1860 da famiglia benestante. Ciò non gli impedì di manifestare grande sensibilità verso il prossimo più sprovveduto. In tale suo prezioso trasporto d'amore fu sostenuto dalla mamma e da una zia, molto attive nell'istituzione caritativa della San Vincenzo. Le due donne segnalavano le situazioni più difficili al giovane Enrico ed egli accorreva, ascoltando i tristi racconti della miseria, del dolore, e dava con generosità tutto quello di cui poteva disporre fino a donare la sua biancheria personale. In questo clima di generoso servizio, sentì presto la chiamata al sacerdozio, trovando però la ferma opposizione del padre che aveva per il figlio altri progetti.

Si iscrisse così all'università di Pavia, alla facoltà di ingegneria e matematica ma lasciò gli studi dopo un anno perché riteneva insopportabile il clima materialista e anticlericale di quell'ateneo. Tornò a Como, fece il servizio militare e conseguì il diploma di ragioniere. Per due anni lavorò nell'industria serica del cognato a Cremia, sul lago di Como: "Non è un lavoro per me", così scrisse al cognato chiedendogli scusa se lasciava quell'occupazione. Aveva 24 anni. Più forte che mai allora si manifestò la chiamata al sacerdozio. Il padre dovette cedere di fronte a tanta forte decisione.

A Roma Enrico raggiunse il Collegio Lombardo frequentando la Pontificia Università Gregoriana. Il successo negli studi fu lusinghiero: "Omnibus optime" fu scritto sul registro degli alunni. Inoltre, nella dichiarazione inviata al Vicariato per l'ammissione agli Ordini minori, il rettore scrisse, tra l'altro, "giovane... di ottimo spirito ecclesiastico".

Giunse poi l'ora della prova: dopo poco tempo, colpito da grave malattia, Enrico lasciò il collegio e l'università e ritornò in famiglia. Trascorso un periodo in una casa di cura si rimise bene tanto da impegnarsi, pur vivendo in famiglia, in un itinerario ascetico. Arrivò perfino a fare voto, nelle mani di Maria, di "obbedire a Cristo, Via, Verità e Vita".

"Voglio attendere a fare per il mio prossimo quanto mi è dato. Fatemi, Signore, vedere solo Voi nel mio prossimo, fatemi essere suo intimo servo": con questa disposizione interiore Enrico dava ampio spazio a quella predilezione per i malati che aveva fin dall'adolescenza.

14 aprile 1889: Enrico fu ordinato sacerdote da Monsignor Giuseppe Sarto, futuro San Pio X. Destinato all'ospedale militare e civile di Verona dove rimase per circa nove anni, fu poi trasferito alla comunità di Cremona, rimanendovi fino alla morte. Padre Enrico si inserì con la sua ricchezza umana e spirituale nello svolgimento di una benefica opera di assistenza sanitaria sia nella casa cremonese che al domicilio stesso dei malati.

Nel 1903 fu nominato economo della nuova casa di cura San Camillo, incarico che tenne fino al 1937. Della stessa casa fu superiore per ben undici anni.

Fu chiamato "l'uomo dell'equilibrio" da chi gli fu superiore nell'ultimo periodo della sua vita. Nei momenti liberi dai suoi impegni come economo e superiore, Enrico, fino a tarda notte, si appartava nella cappella della casa, raccolto in preghiera. Quasi tutti i giorni percorreva, sempre a piedi, le vie di Cremona per pratiche di ufficio o visite ai malati. La gente che lo vedeva così sollecito nel suo ministero, lo chiamò "il mistico della strada".

Il suo fu un servizio ai malati fino all'ultimo: tornando dalla celebrazione della Santa Messa al domicilio di un malato, avvertì un malessere e si ritirò nella sua stanza. Morì qualche giorno dopo, stroncato dalla broncopolmonite. Era il 10 mag-

gio 1938. La sua solenne beatificazione svoltasi in Piazza San Pietro il 4 maggio 1997 è un dono di Dio: all'Ordine religioso dei Camilliani; alla città di Cremona che egli beneficò salutarmente; a quanti operarono nella pastorale dei malati e a tutti i sofferenti che il beato Enrico servì con fedeltà e amore.

28 maggio
Beato Lodovico Pavoni
(1784-1849)



La beatificazione di Lodovico Pavoni - avvenuta il 14 aprile 2002 in Piazza San Pietro - conferma il Decreto che il 5 giugno 1947 Pio XII emanò sulla eroicità delle virtù in cui Lodovico Pavoni fu chiamato "un altro San Filippo Neri... precursore di San Giovanni Bosco... perfetto emulatore di San Giuseppe Cottolengo".

Lodovico Pavoni - nato a Brescia l'11 settembre 1784 da famiglia nobile e morto il 1° aprile 1849, domenica delle Palme - visse in un'epoca caratterizzata da profondi rivolgimenti politici e sociali: la Rivoluzione francese (1789); quella giacobina (1797); il dominio napoleonico e, infine, quello austriaco.

Ordinato sacerdote nel 1807, Lodovico si dedicò con generosità all'apostolato fra i giovani, particolarmente fra i più poveri. Fondò "un benefico privato istituto o Collegio d'Arti, dove gli orfani, o i trascurati dai propri genitori venissero raccolti, gratuitamente mantenuti, cristianamente educati e fatti abili al disimpegno di qualche arte per formarli, allo stesso tempo, cari alla religione e utili alla società e allo Stato": nasceva così, nel 1821, l'Istituto di San Barnaba.

La tipografia fu la più importante tra le arti: voluta dal Pavoni come "Scuola Tipografica" si può considerare la prima scuola grafica d'Italia e ben presto divenne una vera Casa editrice. Con il trascorrere del tempo aumentarono i mestieri insegnati all'Istituto San Barnaba. Nel 1831 vi erano otto officine: Tipografia e Calcografia; Legatoria di libri; Cartoleria; Argentieri; Fabbriferrai; Falegnami; Tornitori; Calzolai. L'Istituto di San Barnaba riuniva per la prima volta l'aspetto educativo, quello assistenziale e il professionale, ma la fisionomia più profonda, "l'idea caratteristica" del nuovo Istituto era che i "figliuoli poveri, abbandonati dai genitori e più prossimi parenti, vi trovassero tutto ciò che hanno perduto: ... non solamente... un pane, un vestito ed una educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, la famiglia di cui la sventura li ha privati, e, col padre e la madre e la famiglia, tutto ciò che un povero poteva ricevere e godere".

Il Pavoni pensò anche ai contadini e progettò una Scuola Agricola; nel 1841, poi, accolse nell'Istituto i sordomuti. Il 3 giugno 1844 veniva insignito dall'Imperatore del Cavalierato della Corona ferrea. A sostegno e per la continuità dell'Istituto, Lodovico Pavoni andava coltivando da tempo il pensiero di formare con i suoi giovani più fervorosi una regolare Congregazione.

Ottenuta la lode dello scopo della Congregazione, con Decreto del 31 marzo 1843 da parte di Papa Gregorio XVI, giunse finalmente l'approvazione imperiale del 1846. Mons. Luchi, Vicario Generale Capitolare, usando la facoltà concessa dalla Santa Sede, eresse canonicamente la Congregazione dei Figli di Maria l'11 agosto 1847.

Per quanto riguarda la fisionomia della nuova famiglia religiosa, i contemporanei ne riconobbero unanimemente la novità e l'originalità, dovendo essa comporsi di Religiosi Sacerdoti per la direzione spirituale, disciplinare e amministrativa, dell'opera e di Religiosi Laici per la conduzione delle officine e l'educazione dei giovani. Appare così la nuova figura del religioso lavoratore ed educatore: il fratello coadiutore pavoniano, inserito direttamente nella missione specifica della Congregazione, con parità di diritti e di doveri dei Sacerdoti.

Il giorno dopo lo scoppio delle "Dieci Giornate", il sabato 24 marzo 1849, Lodovico Pavoni accompagnò i suoi ragazzi al colle di Saiano, a dodici chilometri da Brescia, per metterli in salvo dal saccheggio e dagli incendi causati dalla rivolta che proprio nella piazzetta di San Barnaba aveva eretto le barricate. Già compromesso nella salute, il 26 marzo Lodovico si ammalò e all'alba del 1° aprile 1849, domenica delle Palme, rese la sua anima a Dio.

Lettere al Direttore

Attualmente, ma già da tanti anni, abbonata alla Sua rivista è mia moglie, Giovanna Talerico, ma io assiduamente la leggo.
Ho sempre lasciato correre leggendo tante inesattezze, ma questa volta, almeno una, la voglio segnalare alla S. V. perché la faccia opportunamente correggere e non sia ancora di scandalo.
A pagine 24 del mensile del n.2 febbraio 2003, all'articolo "La Venuta dei Magi" di don Giovanni Ascedu si legge al quinto rigo: "Il re Erode il Grande regnò dal 37 al 4 avanti Cristo, anno della sua morte". Indi che "alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e si domandavano dov'è il re dei Giudei che è nato?" /omissis/ e poi "Erode era re dei Giudei (ma non era morto?) ed ancora "ora questi Magi domandavano dov'è nato il re dei Giudei" "La notizia giunse anche al re Erode che restò molto turbato... il re Erode riunì tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo (ma Erode non era morto?).
Le professo la mia fede e la mia devozione al Santo.
Stimatissimo Direttore desidero che l'incongruenza venga opportunamente chiarita e so che è possibile.

Dev.mo
Avv. Antonio Talerico

Egregio Avvocato, La ringrazio per la Sua attenzione e cortese segnalazione che mi permette di poter chiarire la questione riguardante "il problema cronologico della nascita di Gesù", tema sconosciuto a gran parte dei Lettori. La precisazione "erudita" che "il re Erode il grande regnò dal 37 al 4 avanti Cristo", di fatto crea una evidente contraddizione del testo, non facilmente superabile da chi non è "addetto ai lavori". Quindi per una risposta esauriente mi sono avvalso dell'amichevole collaborazione di P. Tarcisio Stramare, Direttore del "Movimento giuseppino" e noto studioso, che all'interrogativo da Lei posto così risponde: "L'evangelista Matteo suppone talmente l'esistenza in vita di Erode al momento della nascita di Gesù, da rendere incomprensibile senza la sua presenza persecutrice tutto il seguito del suo racconto. Gesù, dunque, è nato durante il regno di Erode e prima della sua morte. Matteo, tuttavia, non precisa la data della morte di Erode, che avvenne nell'anno 750 di Roma.
Il calendario usato dai cristiani, che non voleva partire dalla fondazione di Roma, ma dalla nascita di Cristo, il redentore del genere umano, seguì invece "un altro computo", elaborato dal monaco Dionigi "il piccolo", come lui umilmente si denominava, contemporaneo del grande Cassiodoro (sec. VI). Di qui la chiara differenza di alcuni anni nel nostro calendario, che, se dovesse essere aggiornato, dovrebbe essere retrodatato, aggiungendo un numero congruo di anni, d'altra parte non esattamente determinabili per mancanza di parametri sicuri". Come vede, siamo entrati in una questione difficile, che continua ad appassionare "gli addetti ai lavori", ma forse non altrettanto gli altri, ai quali chiedo scusa.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

TAGLIALATELA CONCETTA, *Napoli* – Non trovo le parole adatte per ringraziare la Sacra Famiglia per la grazia ottenuta dopo tanti anni di attesa: aspettavo il riconoscimento dell'*accompagno* respinto per ben due volte, a causa del mio non buono stato di salute e non potendo deambulare a causa di una brutta caduta. Sono stata esaudita. Mi raccomando alle vostre preghiere perché insieme alla mie siano ascoltate per alleviare le mie sofferenze. È mio desiderio che questa testimonianza sia pubblicata su "La Santa Crociata". Grazie.

GIUSTI SR. BERNARDINA, *Pisa* – Desidero comunicare, con grande gioia, che il caro San Giuseppe mi ha salvata per ben tre volte da brutte cadute che, data la mia età avanzata (sono alle soglie degli 80), potevano avere serie e irreversibili conseguenze che ben potete immaginare: non ho riportato traumi o fratture di alcun genere. Mi rivolgo ogni giorno al caro Santo con la preghiera del Sacro Manto, che recito con fede e devota fiducia. Mi sento indegna di questi favori, ma li constato, nella fede, con sincera gratitudine. Chiedo a tutti gli Iscritti alla Pia Unione e anche alla vostra Congregazione una preghiera perché possa sempre vivere la mia "vita consacrata" con più coerenza, nella testimonianza e trasparenza evangelica che il Signore si aspetta da me.

TUFARELLI DONATELLA ARAGNO, *Roma* – Ringrazio di cuore il caro San Giuseppe per le innumerevoli grazie ottenute alla mia famiglia. Il Signore mi ha dimostrato in mille modi il suo amore per me: San Giuseppe è stato il validissimo aiuto che il buon Dio mi ha posto vicino e mediante il quale ho saputo far fronte alle necessità mie e dei miei familiari. Mi scuso con il Signore e con San Giuseppe per aver impiegato tanto tempo a riconoscere le grazie ricevute. Ricevo grazie ogni giorno, soltanto che a volte non me ne rendo conto. Tante e tante volte ho pensato di scrivere per ringraziare il Signore del tanto bene da lui ricevuto negli ultimi dieci lunghi anni ma rimandavo sempre. Grazie, Signore, per essermi stato sempre vicino.

Grazie, San Giuseppe!

Amico Graziella, *S. Caterina Vill.* - Angotti Saveria, *Catanzaro Sala* - Arissone Maria, *Settimo Tor.* - Bruno Maria, *Canada* - Cagnasso Giuseppina, *Diano D'Alba* - Calia Antonio, *Matera* - Caloisi Maria Cristina, *Roma* - Capalbo Cristoforo, *Bocchigliero* - Carta Mariangela, *Ploaghe* - Caruso Raffaele, *Modica* - Cavera Antonietta, *Ventimiglia Sic.* - Consiglio Maria Morreale, *Castelltermini* - Corti Clelia, *Monza* - Costantini Anna, *Gallipoli* - Crupi Maria Surace, *Reggio Cal.* - Frassanito sr. M. Alessandrina, *Napoli* - Frigerio Dea Binda, *Valbrona* - La Milia Giuseppe, *Palermo* - Maioli Anna Baronti, *La Serra* - Mazzuca Elena, *Canada* - Murdaca Domenica e Giuseppe, *Piminoro* - Paglieri Giuseppina v. Borello, *Genola* - Pati Lina Severino, *Castrovillari* - Pirali Adelina, *Gattico* - Puleo Giuseppina Nicotra, *Baucina* - Randazzo Grazia, *Barcellona P. G.* - Riggio Antonina, *Carini* - Rinaldini Liliana, *Puianello* - Rotabello Anna Costantino, *Villa S. Giov.* - Russo Barbara, *Palermo* - Russo Luisa Scotto, *Cappella* - Sabatino Fam., *Palermo* - Soldan Lino e Andrea, *Torino* - Speciale sr. Pia, *Bagheria* - Talarico Maria, *S. Giovanni F.* - Trentin Maria Senini, *Tovo S. Agata* - Vallarella Maria, *Andria* - Zammit Ines, *Australia* - Zimmardi Anna, *Palermo*.
Aloia Maria, *Gioia Tauro* - Alongi Giuseppe e Caterina, *Lavagno* - Bertolini Concettina, *Catanzaro* - Briglia Beniamino, *S. Cataldo* - Callisto Stefania, *Benevento* - Carrozzo Antonia, *Mesagne* - Catania Francesca, *Milena* - Cignarelli Pasquale, *Grugliasco* - Condler Angelo, *Strigno* - Contaldo Concetta, *Pagani* - De Marco Clara Rapisardi, *Catania* - Demare Maria, *Canada* - Di Bennardo Gina, *Firenze* - Facecchia Anna, *Mesagne* - Ferlante Provvidenza, *Acate* - Galione Vincenza, *Inghilterra* - Grelli Sandrina, *Citta di Castello* - Gulandi Lucia, *Bologna* - Lo Iacono Giuseppina, *Serra S. Bruno* - Lupo Chiara, *Trieste* - Manno Santa, *Palermo* - Marascio Giuseppina, *U.S.A.* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Musarra Maria, *Villalba* - Palermo sr. Vincenza, *Roma* - Panepinto Pinetta Oddo, *Valledolmo* - Paolanti Angela, *Rassina* - Picciau Maria Laura, *Monserrato* - Piras Antioca, *Norbello* - Punturello Carmela, *Serradifalco* - Reginato Albina, *U.S.A.* - Ricapito Teresa, *Bari* - Sangiorgi Antonina, *Valledolmo* - Sasso Rosa, *Molfetta* - Scarpino Rosa, *Andali* - Soriani Daniele, *Tirrenia* - Spatola Graziella, *Palermo* - Stallone Benedetta, *Grumo Appula* - Suor Rosella, *Roma* - Tarallo Luigi, *Rivoli* - Trovato Lucia, *Andali* - Viceconti Giulia Innecco, *Lauria Inf.* - Zonca Maria Parisi, *Orbetello*.

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.



Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.446

BORSE DI STUDIO

MARZO '02 - Abate Maria, a nome proprio - Cassina Luigia, in memoria + Spinelli Mario - Ciotola Immacolata, a nome proprio - Dasti Luisella, in memoria + Alchieri Rosa e + Dasti Carlo - Di Iorio Vera, in memoria + Gioacchino Di Iorio - Fam. Di Fant, a nome Aurora, Francesco, Fausto, Federico - Famiglia Figliolia, in onore di San Giuseppe - Garagozzo Milena Mengaroni, a nome famiglia Mengaroni - Isola Valeria, a nome proprio - Liberali Giustina, a nome proprio - Passalia Clara, a nome Viscone Fabio - Sabato Anna, a nome proprio - Steffich Maria e Luigi, a nome proprio.

LETTINI

MARZO '02 - Balaudo Aureliana, in onore di S. Giuseppe - Barchetti Cirilla, a nome proprio - Battaglia Pasquale, a nome proprio - Caltabiano Immacolata, a nome Battiato Leonardo e Cardillo Rosa - Donadio Nunzia, in memoria + Perrone Francesco - Fattor Luisa, 2 lettini a nome Fattor Dilan e in memoria + Asson Maurizio - Fontana Clara e Giancarlo, a nome proprio - Giombelli Bambina Crippa, 2 lettini a nome Crippa Piergiorgio e Crippa Giulia - N.N., a nome proprio - Panizza Olga, a nome proprio - Percuoco Franca, in ringraziamento a San Giuseppe - Piantanida Adele, a nome proprio in onore di S. Giuseppe - Pintus Mariangela, in memoria + Adelina - Rotolo Irene, a nome Spinosa Pierpaolo - Santoro Palmira Caterina, 2 lettini in memoria + Raffaella e + Teresa Lanza - Varsalona Gina e Francesco, in onore S. Giuseppe.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE '02 – Bandera Davide – Beniamino - Camilla – Ciotola Davide – Cordero Gianluca – Fiori Elisabetta – Gabriele – Giovanni – Giuseppe – Giusto Bianca Maria – Giusto Enrico – Giusto Francesco – Giusto Marilù - Graziella – Marchiandi Matteo – Maresca Enzo – Maresca Gabriella – Matthew – Mauriello Andrea – Mitterrer Serena – Pantaloni Francesca – Paparo Delia – Paparo Erika – Santini Paolo – Tregnago Samuele.

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO ' 02 – Allegri Alice – Amoroso Angelo – Anastasi Antonino – Anelli Elvira – Anfosso Serafina – Antognozzi Giuseppina v. Ciotti – Bannò Grazia – Berton Don Domenico – Bigogne Antonia – Bortolussi Virginia – Brunetti Giovanna – Bumbaca Carmela – Carboni Caterina – Cascio Maria Mineo – Cavaleri Carlo – Cea Francesca – Ciprotti Giuseppe – Crestani sr. Angela – D'Addabbo Pietro – Dattola Maria – De Maio Carmela – Di Carlo Giovina – Di Torrice Elena – Esposito Annunziata – Fringuelli Armando – Gargiulo Giuseppina – Ghezzi Severino – Gioda Lucia – Giordana Caterina – Gulino Maria Pia – Latuchella Wanda – Licini Erminia – Lo Russo Vincenzo – Madesani Milena Da Vià – Marrocu Gesuina Serra – Mitrugno Carmela – Morlin Pierina – Motisi sr. M. Pia – Niccolai Costantino – Osmetti Maria – Pagani Giuseppe – Puccio Francesco – Pulina Caterina – Re Carlo – Rini Giuseppe – Romeri Piera – Rugi Francesca – Sotgiu sr. Angela Maria – Suor Maria Nazarena – Tabusso Maria – Terzo Francesco – Thea sr. Gera – Trivellin Maria – Turano Ida Russo – Villani Elena Di Sabato.

GIUGNO '02 – Angelini Vittoria – Arrigoni Maria – Buratti Angela – Campus Peppina – Capomolla Anna – Caprera Cosima – Carello Domenico – Casari Iolanda – Criffò Carmela – Desogus Grazietta – Di Fiore Rita – Drago Gaetano – Ercolino Fam. – Fedele Antonietta – Frau Luigia v. Pira – Funicelli Nicola – Giambrone Antonina – Giambrone Orazio – Giulio Frank – Gizzi Amedeo Pio – Lenzi Giovanna – Leoni Lidia Longo – Loria Giulia – Mangion Rita – Martella Ottorino – Mascitto Leondina – Meraviglia Vito – Morelli Isabella Paradisi – Paggi Elena – Pesenti Caterina – Piscitelli Giuseppe – Ravenna Maria Calvi – Regazzi Romano – Rigamonti Giuseppina – Rotundo Maria – Russo Eugenio – Sarnataro Giovanni – Truglia Rosina – Ulloni Mario – Valerio Anna Maria v. Furlanetto – Zaccarini Giovanna.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Questa nostra **"Pia Unione"** deve la sua origine alla particolare devozione e all'incondizionata fiducia che il Beato Luigi Guanella nutriva per San Giuseppe. Per la realizzazione di quanto si prefiggeva per onorare il Santo Sposo di Maria vergine, Don Guanella ebbe un sostenitore eccezionale e un vero amico San Pio X, anche lui grande devoto di San Giuseppe, tanto da incoraggiare e aiutare Don Guanella che gli confidò la sua intenzione di costituire un'Associazione alla scopo di pregare e offrire opere buone a favore dei fratelli agonizzanti.



Pio X appoggiò Don Guanella in questa sua santa iniziativa e, nel 1914, approvò la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti"*, già riconosciuta canonicamente il 17 febbraio 1913, elevandola al titolo di "Primaria", con la facoltà di erigere Filiali in tutto il mondo. Infatti, nel corso degli anni, molte Congregazioni, chiese e istituti religiosi hanno chiesto e ottenuto l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di Roma, contribuendo ad allargare e dilatare nel mondo quel soccorso spirituale auspicato da Don Guanella.



La Pia unione del Transito di San Giuseppe, come si legge nel suo statuto, ha come scopi principali: "ottenere, per l'intercessione di San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, la grazia di una santa morte agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo nella cristianità la pietosa usanza di correre in soccorso ai Morenti, come vi è quella di suffragare i defunti"; "diffondere nel mondo intero il culto, l'amore e l'imitazione del patriarca San Giuseppe". La Pia Unione si prefigge, inoltre, di unire il maggior numero di persone nella preghiera; sostenere le opere caritative, in Italia e all'Estero, a favore di disabili, orfani e di quanti vivono un'esistenza caratterizzata da stenti e povertà.

Come iscriversi

Per entrare a far parte della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, è necessario segnalare il proprio nominativo ai nostri Uffici, che provvederanno ad inviare la pagellina attestante l'avvenuta iscrizione. Tale iscrizione è gratuita (salvo offerte spontanee) e perpetua (non necessita cioè di rinnovo). A tutti coloro che ne fanno regolare richiesta scritta alla Direzione, viene inviato il mensile "La Santa Crociata", organo ufficiale di stampa dell'Associazione, fondato anch'esso dal Beato Luigi Guanella.

In onore di San Giuseppe

Per onorare San Giuseppe e soprattutto per sostenere l'Opera Don Guanella, chi lo desidera, può aderire, con il proprio contributo, alle diverse iniziative di carità.

La nostra Opera è presente in Italia e in Europa con Parrocchie, Istituti per persone handicappate, orfani e anziani; svolge la sua attività missionaria in Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Colombia, Messico, Guatemala, India, Nigeria, Congo, Ghana, da dove maggiormente arrivano richieste di aiuto. Chi fosse interessato può chiedere ulteriori informazioni alla Direzione.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO